

Raccolti di comunità

AGRICOLTURA SOCIALE UMBRA

Rapporto sulla dimensione sociale del progetto

Ugo Carlone
2022



www.raccoltidicomunita.it



 Raccolti di Comunità
 raccolti_di_comunita
 info@raccoltidicomunita.it

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.



Indice

1. Introduzione.....	5
2. Il progetto <i>Raccolti di comunità</i>	9
2.1. Obiettivi e azioni.....	9
2.2. Le cooperative partner.....	16
2.3. La <i>Carta dei valori</i>	18
2.4. La dimensione sociale del progetto.....	22
3. L'avvio del progetto: le cooperative partner.....	33
3.1. Le caratteristiche.....	33
3.2. Migliorare i processi produttivi.....	39
3.3. Aumentare l'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati....	43
3.4. Promuovere partecipazione.....	45
3.5. Agricoltura sociale e welfare.....	49
4. Il percorso: la modellizzazione dei servizi.....	55
4.1. I fattori innovativi.....	55
4.2. Gli elementi di qualità.....	61
4.3. Connessioni, reti e stakeholder.....	63
5. Il percorso: i <i>workshop</i> di innovazione sociale.....	67
5.1. I contenuti degli incontri.....	68
5.2. I vantaggi del coinvolgimento degli <i>stakeholder</i>	72
5.3. I problemi dovuta alla pandemia.....	75
6. Il punto di arrivo: la sperimentazione dei servizi.....	77
6.1. I beneficiari coinvolti.....	77
6.2. Attitudini comportamentali, attitudini organizzative e capacità professionali.....	80
6.3. Le criticità.....	84

6.4. Le abilità acquisite.....	88
6.5. La valutazione qualitativa complessiva.....	90
6.6. I fattori per la <i>replicabilità</i>	92
7. Conclusioni.....	99
7.1. Le cooperative partner.....	99
7.2. Com'è andata: i servizi attivati e i beneficiari coinvolti.....	101
7.3. Coinvolgere gli <i>stakeholder</i> : l'importanza della comunità.	103
7.4. L'agricoltura sociale è welfare.....	105

1. Introduzione

L'agricoltura sociale (AS) è un settore di grande interesse e sviluppo per il *sistema di welfare* dei nostri territori. Inserire questo tipo di attività nel complesso dei servizi sociali può sembrare forse esagerato, ma il racconto del progetto *Raccolti di comunità*, come vedremo, ci dà molti motivi per poterlo fare. Si tratta, innanzitutto, di un settore *multifunzionale*. Questo significa che con l'agricoltura sociale è possibile produrre beni per l'autosufficienza alimentare e per la vendita, ovviamente, ma anche svolgere diversi ruoli in più: organizzare servizi innovativi di prossimità per i soggetti svantaggiati, mantenere vivi e conservare i legami sociali e solidaristici in una comunità, tutelare i territori, custodire e trasmettere conoscenze (proprio come nella vecchia tradizione contadina); in breve, prendersi cura del *bene comune*. L'inserimento nel *sistema di welfare* è possibile perché l'agricoltura sociale è un terreno ideale per sperimentare interventi per il benessere di chi sta peggio, perché è possibile co-produrre con i beneficiari i servizi stessi, coinvolgere *stakeholder* di diversa natura e provenienza (enti pubblici, privati, del terzo settore) e investire la comunità intera (o almeno quella parte più sensibile al tema) nel supporto alle varie attività.

Il progetto *Raccolti di comunità* ha puntato proprio su questo e si è dato tre obiettivi precisi, ambiziosi ma, come vedremo, fattibili:

(1) Ottimizzare e migliorare i processi produttivi delle cooperative agricole sociali partner dell'iniziativa, creando un nuovo soggetto

(una cooperativa di comunità) per favorire la diffusione di un *brand* etico-sociale a livello regionale;

(2) Aumentare le possibilità di inclusione sociale attiva di soggetti svantaggiati, promuovendo con nuovi e specifici servizi percorsi riabilitativi e d'inserimento lavorativo;

(3) Sviluppare pratiche di partecipazione e co-progettazione con la comunità, individuando e definendo meccanismi di coinvolgimento e di sensibilizzazione.

Tre fronti, dunque, impegnativi ma collegati fra loro: *fare welfare* innovativo, coinvolgendo la comunità e tenendo conto dell'attività prettamente economica.

Le cooperative che hanno partecipato al progetto sono cinque: Ariel (Foligno), Fattoria Sociale (Spoleto), Oasi Agricola (Orvieto), La Rondine a Maccarello (Città di Castello) e L'albero di Zaccheo (San Giustino). Il Rapporto che segue dà conto, in modo quasi cronologico, della sperimentazione dei servizi innovativi di ciascuna di loro, prevista dal progetto, ed è così strutturato: il capitolo 2 ricostruisce obiettivi e azioni di *Raccolti di comunità* e sintetizza contenuti, fattori innovativi ed elementi di qualità dei servizi attivati; il terzo analizza le caratteristiche delle cooperative partner *prima* della messa in opera delle azioni progettuali, utilizzando i risultati delle interviste appositamente condotte; nel quarto viene descritto l'utilizzo dello strumento di *modellizzazione* dei servizi proposto alle cooperative, finalizzato a migliorare l'idea iniziale; il capitolo 5 descrive i cinque *workshop* di innovazione sociale previsti dal progetto per dare *forma* ai servizi, che hanno visto la partecipazione di numerosi *stakeholder* dei territori; il sesto capitolo analizza

l'effettiva messa in opera delle attività e i risultati ottenuti; il capitolo 7, infine, propone una sintesi del percorso ed alcune riflessioni conclusive.

L'agricoltura sociale

L'agricoltura sociale, come scrive il Forum Nazionale, "comprende una pluralità di esperienze non riconducibili ad un modello unitario, quanto al tipo di organizzazione, di attività svolta, di destinatari, di fonti di finanziamento, ma accomunate dalla caratteristica di integrare nell'attività agricola attività di carattere sociosanitario, educativo, di formazione e inserimento lavorativo, di ricreazione, diretti in particolare a fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione". Si tratta di esperienze che "si collegano ad una attitudine antica dell'agricoltura", da sempre "caratterizzata dal legame tra azienda agricola e famiglia rurale e da pratiche di solidarietà e mutuo aiuto", che oggi è "capace di fornire risposte ad ulteriori bisogni della società, soprattutto in ragione dei cambiamenti che interessano e interesseranno negli anni a venire il sistema del welfare". Secondo il Forum, le prime esperienze di AS italiane "possono essere individuate nell'attività che le cooperative sociali agricole sorte negli anni '70 del secolo scorso hanno fatto nel campo dell'inserimento lavorativo di persone con difficoltà di vario tipo". Nel corso degli anni, "a queste realtà si sono aggiunte e affiancate tante altre esperienze di AS, realizzate da cooperative sociali, imprese agricole, associazioni, fondazioni, etc". Va sottolineato che "non esiste un dato certo sul numero delle realtà che fanno AS in Italia, ma da rilevazioni fatte in alcune regioni (Lazio, Toscana, Lombardia, Sicilia) possiamo stimare la presenza di circa un migliaio di esperienze", che riguardano molteplici ambiti di attività. Il Forum così le riassume: *formazione e inserimento lavorativo* (occupazione di soggetti svantaggiati, con disabilità relativamente meno gravi o per soggetti "a bassa contrattualità", come

detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati); *riabilitazione e cura* (per persone con disabilità fisica, psichica, mentale, sociale, "con un fine principale socio-terapeutico"); *ricreazione e qualità di vita* ("esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative, tra cui particolari forme di agriturismo sociale, le esperienze degli orti sociali peri-urbani per anziani"); *educazione* (apprendimento di tematiche ambientali per persone giovani o meno giovani); *servizi alla vita quotidiana* (per esempio, gli *agri-asili* o servizi di accoglienza diurna per anziani). Sul piano organizzativo, l'AS "si esprime in una molteplicità di modelli, nati essenzialmente sulla base di iniziative spontanee". Spesso, si tratta di "realità aggregate – nel senso che coinvolgono imprese o cooperative sociali agricole, ma anche servizi sanitari pubblici, associazioni e altre realtà del territorio – che utilizzano le norme attualmente vigenti a livello nazionale o regionale per formalizzare accordi o protocolli".

2. Il progetto *Raccolti di comunità*

In questo capitolo vengono ricostruiti obiettivi e azioni del progetto e descritte brevemente le caratteristiche delle cinque cooperative partner. Successivamente, viene esaminata la *Carta dei valori* adottata e analizzata la dimensione propriamente *sociale* di *Raccolti di comunità*.

2.1. Obiettivi e azioni

Il progetto *Raccolti di comunità* ha come obiettivo quello di "sviluppare un modello innovativo di inclusione sociale attiva, attraverso la partecipazione di cittadini, consumatori, utenti, associazioni e cooperative sociali"¹, nell'ambito dell'agricoltura sociale.

Di fondamentale importanza è concepire l'agricoltura nella sua *multifunzionalità*: un settore, cioè, che può essere considerato "non solo sul versante delle varie opportunità di reddito", ma anche su quello dei diversi ruoli e caratteristiche che può "esprimere all'interno della società". Nel corso degli ultimi anni, l'agricoltura ha assunto funzioni diverse: dalla semplice produzione di beni per l'autosufficienza alimentare, a quella di tutela del territorio, di mantenimento dei legami solidaristici di comunità, di "custodia" e trasmissione di conoscenze, di tutela dei *beni comuni*, fino ad arrivare alla "conservazione delle relazioni sociali e dei legami con il

1 Le citazioni di questo paragrafo provengono dal testo del progetto.

territorio". Il settore è diventato, infatti, "grazie alle prime forme di impresa etica", uno dei luoghi privilegiati in cui sperimentare servizi innovativi di prossimità e promuovere azioni terapeutiche, educative, ricreative, culturali e di inclusione sociale.

**Multifunzionalità
dell'agricoltura
sociale**

- Produzione di beni per l'autosufficienza alimentare
- Tutela del territorio
- Mantenimento di legami solidaristici
- *Custodia* e trasmissione di conoscenze
- Tutela dei beni comuni
- Conservazione delle relazioni sociali e dei legami con il territorio
- Sperimentazione servizi innovativi di prossimità

L'evoluzione è dunque quella di imprese che, "oltre a svolgere il proprio ruolo di produzione, sono chiamate a realizzare servizi per la collettività, sia di tipo ambientale, con il presidio sul territorio e la gestione dello stesso, sia attraverso attività di tipo sociale". L'agricoltura *sociale*, appunto, "in una logica di collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti" e "di interventi sinergici tra vari fondi europei", può costituire un *modello* di rete e interconnessione tra settore agricolo e servizi di welfare. Si tratta di un settore "emergente nella programmazione politica ed un terreno molto interessante di sperimentazione di interventi di innovazione sociale", per tre motivi ben precisi: coinvolge *stakeholders* di diversa natura (pubblici, privati e del terzo settore), permette un approccio, come detto, multifunzionale "in termini di co-produzione di nuovi servizi con i beneficiari e gli utenti finali", e "investe la comunità nel supportare interventi di inclusione sociale attiva".

Agricoltura sociale come terreno di sperimentazione di interventi di innovazione sociale

- Per il coinvolgimento di stakeholders di diversa natura (pubblici, privati e del terzo settore)
- Per l'approccio multifunzionale in termini di co-produzione di servizi con i beneficiari
- Per l'investimento nella comunità nel supportare interventi di inclusione sociale attiva

Il progetto *Raccolti di comunità - Il valore aggiunto dell'agricoltura sociale* intende proprio "valorizzare e rendere più efficace il ruolo sociale dell'agricoltura, indirizzando la marginalità derivante dalla diversificazione dell'attività economica aziendale verso l'obiettivo di sviluppare un modello innovativo di inclusione sociale attiva attraverso pratiche partecipative". Gli obiettivi sono tre:

- (1) Ottimizzare e migliorare i processi produttivi delle cooperative agricole sociali;
- (2) Aumentare le possibilità di inclusione sociale attiva di soggetti svantaggiati;
- (3) Promuovere pratiche di partecipazione e co-progettazione della comunità.

Con il primo, si intende "creare un nuovo soggetto di cooperativa di comunità per promuovere la diffusione di un *brand* etico-sociale a livello regionale (con prospettive di verticalizzazione su scala nazionale), così da investire risorse per facilitare l'accesso ai servizi socio-sanitari"; il secondo, "attraverso accordi di collaborazione stabili nel tempo in sussidiarietà con istituzioni pubbliche e attori del privato sociale", mira a promuovere l'inserimento lavorativo e la

messa in opera di percorsi riabilitativi per soggetti svantaggiati, "la creazione di reti di solidarietà e l'adozione di nuovi servizi che emergeranno dai processi co-generativi"; con il terzo, si vogliono "individuare e definire meccanismi di partecipazione della comunità nella base sociale e negli organismi di *governance* del nuovo soggetto imprenditoriale" e "promuovere il suo coinvolgimento nei processi di diffusione del *brand* e co-progettazione di nuovi interventi in contrasto alle sfide sociali della comunità".

Obiettivi del progetto Raccolti di Comunità	(1) Ottimizzare e migliorare i processi produttivi delle cooperative agricole sociali	→	Creare un nuovo soggetto di cooperativa di comunità per promuovere la diffusione di un <i>brand</i> etico-sociale a livello regionale
	(2) Aumentare le possibilità di inclusione sociale attiva di soggetti svantaggiati	→	Promuovere l'inserimento lavorativo e i percorsi riabilitativi per soggetti svantaggiati, la creazione di reti di solidarietà e l'adozione di nuovi servizi
	(3) Promuovere pratiche di partecipazione e co-progettazione della comunità	→	Individuare e definire meccanismi di partecipazione della comunità, promuovere il suo coinvolgimento e la co-progettazione di nuovi interventi

Il progetto "coinvolge un ampio numero di *stakeholder*, di diversa natura e attivi nel sistema locale", in un percorso "che punta a

individuare soluzioni a fabbisogni avvertiti dalle comunità coinvolte". L'idea è avviare "meccanismi stabili per consolidare la loro partecipazione attiva e continuativa" nella definizione dei prodotti (nella "validazione della base sociale dei nuovi servizi di inclusione sociale attiva e negli interventi di prossimità realizzati tramite i *workshop* di *co-design*") e di nuove reti collaborative (attraverso protocolli di intesa fra soggetti pubblici di diversa natura, pratiche solidaristiche e di volontariato e co-progettazione di nuovi servizi e interventi di prossimità).

Raccolti di comunità, poi, propone un modello di business centrato sul rapporto fra la dimensione comunitaria e quella imprenditoriale, "al servizio dei territori". Il modello "si basa sulla capacità di attrarre/accedere a risorse economiche esterne alla comunità attraverso la diffusione del *brand* socio-culturale presso nuove aziende agricole, finora non incluse nei tradizionali sistemi dell'AS". Tale processo di *contaminazione* "contribuisce alla diffusione di un cambiamento nelle abitudini sociali, culturali e di consumo delle comunità coinvolte".

La *start-up*, attiva già dal 2020, si è poi effettivamente costituita come *cooperativa di comunità*, nel 2021, ai sensi della legge regionale dell'Umbria 2/2019: un modello imprenditoriale che permette di valorizzare, appunto, il coinvolgimento della *comunità* nella gestione delle risorse ("preservandone il fine di cura degli interessi sociali"), nella "capacità inclusiva degli utenti nei meccanismi decisionali" e nella "co-produzione di nuovi servizi attraverso il coinvolgimento degli utenti e dei consumatori".

Le cooperative di comunità nella legge regionale 2/2019

La legge regionale dell'Umbria 2/2019 ("*Disciplina delle cooperative di comunità*") stabilisce, all'art. 1, che la Regione "riconosce e promuove il ruolo e la funzione delle *cooperative di comunità*, che abbiano come obiettivo la produzione di vantaggi a favore di una comunità territoriale definita alla quale i soci promotori appartengono o eleggono come propria nell'ambito di iniziative a sostegno dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale volte a rafforzare il sistema produttivo integrato e a valorizzare le risorse e le vocazioni territoriali e delle comunità locali nonché a favorire la creazione di offerte di lavoro". L'art. 2 prevede che siano "considerate *cooperative di comunità* le società cooperative [che], anche al fine di contrastare fenomeni di spopolamento, declino economico, degrado sociale urbanistico, perseguono l'interesse generale della comunità in cui operano, promuovendo la partecipazione dei cittadini alla gestione di beni o servizi collettivi, nonché alla valorizzazione, gestione o all'acquisto collettivo di beni o servizi di interesse generale", "fermo il rispetto di quanto previsto dalle norme del codice civile in materia di società cooperative". Per sostenerne il processo di sviluppo, la Regione può intervenire attraverso finanziamenti agevolati, contributi in conto capitale e incentivi per la creazione di nuova occupazione (art. 4). Inoltre, la Regione, "riconoscendo il rilevante valore sociale e la finalità pubblica della cooperazione in generale e delle cooperative di comunità in particolare", promuove "la creazione di un sistema di relazioni con gli attori del territorio tra i quali le associazioni, le pro loco, le imprese e le amministrazioni comunali", "disciplina le modalità di attuazione della co-programmazione, della co-progettazione e dell'accreditamento" e "le forme di coinvolgimento delle cooperative di comunità", "adotta appositi schemi di convenzione-tipo che disciplinano i rapporti tra le cooperative di comunità e le stesse amministrazioni pubbliche operanti nell'ambito regionale", "favorisce, d'intesa con gli enti locali, la partecipazione della cooperazione di comunità all'esercizio della

funzione pubblica" mediante "la promozione di azioni volte a favorirne le capacità progettuali e imprenditoriali" e il sostegno e il coinvolgimento nel sistema di produzione di beni e servizi", "riconosce nella cooperazione di comunità un soggetto privilegiato per l'attuazione di politiche attive del lavoro finalizzate alla creazione di nuova occupazione", individua "i criteri e le modalità di affidamento, di convenzionamento e di conferimento" di lavori o servizi e "può mettere a disposizione edifici o aree non utilizzate per il raggiungimento degli scopi sociali".

La nuova cooperativa di comunità sta già svolgendo le sue funzioni:

- Diffondere il brand verso altri soggetti dell'agricoltura (*membership*) che condividono i principi etici sugli standard produttivi, l'inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati e la dimensione di comunità;
- "Sostenere e migliorare le produzioni delle cooperative di AS dell'ATI e delle aziende *brandizzate* al fine di rendere stabile, continuo e programmabile l'approvvigionamento di materie prime da destinare al mercato";
- Gestire la piattaforma web *Market place* come "strumento per rendere più efficienti i processi logistici di scambio fra le imprese agricole della rete, orientare le scelte di mercato verso prodotti del territorio derivanti da produzioni biologiche ed eco-sostenibili, migliorare l'accesso al mercato";
- Rafforzare la coprogettazione con gli enti pubblici attraverso la stipula di protocolli e *partnership*.

Di fondamentale importanza è ovviamente il *brand etico-sociale*, cioè "il mezzo per allargare la rete di aziende che aderiscono ai principi etici e sociali dell'AS, promuovendo il loro coinvolgimento

diretto nelle azioni di inclusione attiva e di prossimità". Si tratta del "simbolo di identificazione della comunità", cioè "l'insieme dei valori e dei principi in cui riconoscersi".

Funzioni svolte dalla cooperativa Raccolti di comunità

- Diffusione del brand verso altri soggetti dell'agricoltura (*membership*)
- Sostegno alle produzioni delle cooperative di AS dell'ATI
- Gestione della piattaforma web *Market place*
- Rafforzamento della coprogettazione con gli enti pubblici

2.2. Le cooperative partner

Le cooperative sociali agricole aderenti al progetto sono tutte di tipo B e hanno come caratteristica quella di integrare percorsi terapeutici, riabilitativi e di inserimento lavorativo con attività, appunto, agricole. Tre di loro sono *figlie* di cooperative sociali di tipo A, con le quali il legame, come vedremo, è molto stretto; un'altra nasce come sorta di emanazione della Caritas, mentre un'ultima è una cooperativa sociale di tipo B *pura*, nella misura in cui non ha rapporti diretti con un'organizzazione più grande di riferimento.

Ariel (Foligno)

Ariel, che è anche la capofila del progetto, lavora nel territorio umbro da oltre 20 anni. Si occupa di inclusione di persone con disabilità, tossicodipendenti, detenuti, persone con svantaggio economico, rifugiati e immigrati e offre nuove opportunità attraverso borse lavoro, percorsi terapeutici e riabilitativi e tirocini formativi.

Nei terreni di cui si prende cura coltiva seguendo il metodo biologico ed i prodotti che raccoglie vengono venduti nel proprio punto vendita, attraverso *e-commerce* e tramite un GAS. Il presidente è Fabrizio Dionigi, l'animatrice per *Raccolti di comunità* è Maria Rita Gentili.

Fattoria Sociale (Spoleto)

Dal 2013, Fattoria Sociale, legata alla cooperativa sociale Il Cerchio, svolge attività legate all'agricoltura sociale che permettono l'inserimento socio lavorativo di persone in situazione di disagio (con deficit cognitivo, motorio o psichico). Attraverso azioni semplici connesse all'agricoltura, alla cucina, alla trasformazione e al confezionamento di alimenti, i beneficiari accrescono le loro capacità e il senso di autostima ed autoefficacia. Il presidente è Marco Pennacchi, l'animatore per *Raccolti di comunità* è Lorenzo Giontella; hanno collaborato attivamente al progetto Federica Nardi e Barbara Balducci.

Oasi Agricola (Orvieto)

Oasi Agricola, promossa dalla cooperativa Il Quadrifoglio, è attiva dal 2012 con la produzione di ortaggi, legumi e olio e attività di ortoterapia, coniugati con progetti di integrazione socio-lavorativa. Si occupa della costituzione di reti di acquisto di consumatori socialmente responsabili, stabilendo un rapporto diretto produttore-consumatore. Il presidente è Arturo Lavorato, che è stato anche l'animatore per *Raccolti di comunità*.

La Rondine a Maccarelo (Città di Castello)

La Rondine a Maccarelo nasce nel 2015 dall'unione di due realtà del territorio dell'Alto Tevere: la cooperativa La Rondine, attiva nel sociale dal 1988, e l'Azienda Agricola Maccarelo, operativa dal 2013. Questa unione ha permesso la creazione di una vera realtà di agricoltura sociale, che mira a dare risposte diverse a persone con disabilità fisica o psichica attraverso la creazione di progetti che possano incontrare le esigenze di tutta la cittadinanza. Promuove attività socio-educative-assistenziali e di organizzazione del tempo libero rivolte all'Alta Valle del Tevere ed a Comuni della vicina Toscana. Il presidente è Marco Romanelli, l'animatore per *Raccolti di Comunità* è Giacomo Augusto Cacciatori.

L'Albero di Zaccheo (San Giustino)

L'Albero di Zaccheo gestisce l'azienda d'agricoltura sociale Le Cascine dal 2015, promossa dalla Caritas locale. Produce piantine ed ortaggi biologici in campo ed in serra ed è nata per aiutare l'inserimento di persone svantaggiate. Organizza corsi di formazione gratuiti finalizzati al progressivo raggiungimento di autonomia di persone svantaggiate, permettendo loro di recuperare la propria dignità personale. Il presidente è Ciro Trani, gli animatori per *Raccolti di Comunità* sono Elena Merla e Mattias Schweitzer.

2.3. La Carta dei valori

La descrizione della filosofia di base del progetto e dei principi che gli aderenti (anche futuri) intendono perseguire è stata messa *nero su bianco* nella *Carta dei valori* approvata dai soggetti partner. In essa

si legge che "l'agricoltura ha rappresentato, in anni di esperienza, uno dei possibili settori attraverso cui costruire validi percorsi terapeutici e di inclusione socio-lavorativa per disabili, adulti con disagio psicosociale, anziani"². Questa caratteristica, oggi, può perfettamente sposarsi con lo sviluppo di canali di distribuzione alternativi per i prodotti agroalimentari (biologici e convenzionali), che ha conosciuto, recentemente, "un rapido sviluppo grazie alla filiera corta". Un fenomeno che, oggi, costituisce l'"asset paradigmatico che segna la differenza con i modelli precedenti, in grado di innescare un approccio multidisciplinare e stimolare la partecipazione *multi-stakeholder* nella creazione di valore aggiunto intimamente legato al territorio, al processo di qualità e al suo impatto sociale".

Il modello della nascita e dello sviluppo di quella che poi sarà la cooperativa di comunità creata nel 2021 si basa sull'approccio *open-innovation* e sul sistema di *coproduzione*, "in grado di innescare processi innovativi, come quelli richiesti nella catena del valore agroalimentare, e di promuovere scambi tra esperienze e *background* diversi, grazie al coinvolgimento attivo dei cittadini-consumatori nella progettazione, produzione e distribuzione di prodotti e servizi". La cooperativa di comunità, si legge ancora nella *Carta*, è concepita come "attore operativo in grado di affrontare le esigenze dei cittadini di una comunità locale e, di conseguenza, concepire una risposta efficiente secondo modelli innovativi rispetto a quelli implementati da attori tradizionali, sia pubblici che privati". Sotto questo punto di

2 Le citazioni di questo paragrafo provengono dalla *Carta dei valori*, disponibile nel sito web di *Raccolti di comunità*.

vista, coerentemente con quanto previsto dalla normativa regionale, essa costituisce "l'attore economico in grado di realizzare meglio la crescita economica e il benessere della comunità": può "rafforzare le condizioni di efficacia ed efficienza delle organizzazioni tradizionali del terzo settore", veicolare "l'attenzione sui problemi sociali" e "unire gli interessi e le esigenze delle diverse categorie coinvolte: agricoltori, consumatori, cittadini e amministrazione locale".

Vediamo, in breve, i principi richiamati dalla Carta:

(1) *La persona al centro*: "ogni persona è considerata nel rispetto delle sue possibilità e abilità". I soggetti partner operano in agricoltura sociale proprio "per dare a tutti la possibilità di essere inseriti in contesti capaci di generare benessere", far emergere le potenzialità di ciascuno" e favorire "il coinvolgimento e l'inserimento socio-lavorativo per concorrere alla costruzione del benessere fisico e psichico della persona";

(2) *Il rispetto dell'ambiente*, che è "alla base delle nostre scelte ed azioni". "Tutti noi", si legge, "abbiamo a cuore la natura e l'ambiente" e "cerchiamo di dare un ruolo alla 'meraviglia', declinata nella cura del paesaggio, nella bellezza dei luoghi, nella salvaguardia delle tradizioni e della biodiversità". La attività, perciò, "sono sempre volte a ricostruire l'equilibrio tra la natura e l'uomo";

(3) *Il valore delle relazioni*: è "dall'incontro tra attori diversi", come le imprese sociali, le aziende agricole e la comunità che "nasce un nuovo modello di produrre economia, di costruire benessere e di realizzare risposte ai bisogni quotidiani". Per questo, si intende lavorare per costruire "relazioni nutrienti tra soggetti diversi per costruire risposte ai bisogni quotidiani delle persone";

(4) *L'agricoltura sociale*, che non si limita "alla produzione di materie prime", ma "si pone obiettivi e funzioni sociali, per disegnare nuovi servizi alla comunità". Essa "trova alleanze importanti nella cooperazione sociale, il cui contesto favorisce il protagonismo del singolo e sostiene la partecipazione di tutti; ma anche in alleanze con il nostro cliente";

(5) *Il cibo come valore*: il suo atto di acquisto dovrebbe "sempre essere riempito di senso". Quello che "proviene dai nostri campi" è "pieno di valori", ambientali, sociali e culturali. L'obiettivo è "dare importanza al cibo locale come espressione di cultura e tradizione", ma anche "di minor impatto per l'ambiente". Per questo, "nelle nostre dinamiche di scambio, ci adoperiamo affinché siano partecipi delle nostre scelte anche i consumatori, perché si sentano parte attiva nella costruzione di circuiti virtuosi di consumo";

(6) *La comunità come luogo ritrovato*: oggi più che mai, secondo i partner, c'è bisogno "di ritrovare il senso di comunità"; l'agricoltura e il mondo rurale offrono "capacità innovativa" e di "reinventarsi e costruire soluzioni", soprattutto "attraverso la costruzione di comunità rurali e anche con alleanze inedite". Soltanto "promuovendo una logica del 'fare insieme' attivamente" è possibile la costruzione di risposte adeguate ai bisogni. Per questo motivo vengono incoraggiate dinamiche di lavoro e di progettazione partecipata con enti pubblici, terzo settore e privati del territorio;

(7) *Il welfare rigenerativo*: i partner dichiarano di impegnarsi "ogni giorno" affinché attraverso l'agricoltura si possa "contribuire a costruire un sistema di welfare sociale che esca dalle logiche del puro assistenzialismo e miri alla costruzione di dinamiche rigenerative" e sia "capace di produrre valore sociale, valore umano

ed economico", in cui la persona "possa sentirsi protagonista e non più *utente finale*";

(8) *Legalità e lavoro*: i partner operano "nel rispetto dei diritti contrattuali e legislativi dei lavoratori, senza discriminazione alcuna e favorendo la crescita professionale delle persone coinvolte nei processi produttivi"; sostengono "la lotta contro tutte le illegalità e in particolare contro la criminalità organizzata, che mina nel profondo i valori della società e le prospettive di futuro".

I principi della *Carta dei valori di Raccolti di Comunità*

- La persona al centro
- Il rispetto dell'ambiente
- Il valore delle relazioni
- L'agricoltura sociale
- Il cibo come valore
- La comunità come luogo ritrovato
- Il welfare rigenerativo
- Legalità e lavoro

2.4. La dimensione sociale del progetto³

Se parliamo di *dimensione sociale* del progetto, occorre partire da una considerazione di fondo che riguarda il territorio regionale e la sua insufficienza nelle strutture e nei percorsi finalizzati all'inserimento socio-lavorativo di persone con difficoltà motorie o psichiche, "spesso a causa di un approccio culturale che [le] considera incompatibili con gli attuali modelli economici". Il

³ Le citazioni di questo paragrafo provengono dall'articolo di Riccardo Fanò *Raccolti di comunità: l'agricoltura sociale per un welfare nuovo*, pubblicato su www.ribalta.info.

disabile, purtroppo, sovente "è visto come *fruitore* di ricchezza più che *portatore* di ricchezza". Ma "tra l'incapacità assoluta di attendere a qualsiasi funzione produttiva e l'esservi assolutamente adeguati, esiste una distanza enorme".

Ed è in questa distanza che "vive un popolo di individui", forse la maggioranza, che ha "potenzialità operative", sia pure con "tempi e modalità proprie e assolutamente 'originali' rispetto al sistema produttivo reale": inibire loro "la partecipazione attiva ad un 'lavoro' e ad una 'comunità vuole dire di un sol colpo impedire insieme di crescere ed essere cresciuti". Si tratta di "individui per cui è terapeutico già l'essere parte di una comunità, ed è già essere adulti il potersi identificare concretamente in una comunità di adulti". Sotto questo punto di vista, i servizi di inclusione sociale attiva del progetto "propongono una modalità organizzativa autosostenibile di avviamento al lavoro dei diversi beneficiari che non gravi in termini di risorse sul sistema di welfare pubblico (riconoscendone tuttavia il suo ruolo in termini di programmazione e monitoraggio) e la mobilitazione delle forze della comunità per promuovere il loro inserimento nella società attraverso il lavoro, il volontariato e la partecipazione".

Come vedremo, i cinque soggetti partner hanno ideato e sperimentato altrettanti nuovi servizi di inclusione sociale attiva che costituiscono la "base" del *catalogo* della piattaforma. Questo tipo di organizzazione "permette di ottimizzare l'offerta e diversificarla in base al livello di autonomie possedute" e alle "finalità dell'intervento in agricoltura (percorsi diversificati di inclusione socio-lavorativa, percorsi terapeutici-riabilitativi, contrasto alla povertà educativa)".

Inoltre, la piattaforma permette "di migliorare l'accessibilità dell'utenza finale al servizio proposto, attraverso una personalizzazione del servizio in base ad un'analisi dei fabbisogni" e una "definizione di un piano individuale di inserimento ad opera del consulente sociale della cooperativa di comunità". Alla piattaforma "possono aderire tutte le strutture del privato sociale ed enti del terzo settore che realizzano e propongono attività di inclusione in agricoltura, anche presso le strutture agricole che hanno aderito al *brand* dell'agricoltura sociale umbra. La cooperativa di comunità e gli organismi di controllo rappresentativi degli utenti e degli operatori garantiranno la conformità ad adeguati standard qualitativi decisi e condivisi".

Di seguito, in sintesi, i servizi innovativi attivati dalle cinque cooperative partner, con l'indicazione dei contenuti e dei principali fattori innovativi ed elementi di qualità.

Ariel: *PrendiTi Cura*

Il servizio

Il servizio innovativo per *Raccolti di comunità* si chiama *PrendiTi Cura*. Attraverso la realizzazione di un *orto facilitato*, l'obiettivo è accrescere autonomia e competenze per soggetti con disagio psichico, motorio o sociale, mettendo la persona al centro. Partendo dalle sue abilità, competenze e inclinazioni, il percorso prevede un orientamento con attività laboratoriali e, successivamente, la presa in

carico: tutoraggio, affiancamento, formazione, promozione. Esiste anche la possibilità, per un utente esterno, di usufruirne a pagamento.

I fattori innovativi

Grazie all'analisi delle competenze e delle aspirazioni dei beneficiari e, parallelamente, alla collaborazione con le aziende del territorio, le possibilità e le capacità lavorative individuali si ampliano. Attività come la trasformazione dei prodotti o il loro confezionamento favoriscono l'aumento dell'autostima: nel prendersi cura di una cosa semplice come un seme e vedendolo trasformarsi in una pianta, si impara ad aver cura anche di sé. Il percorso è individualizzato, strutturato e non calato dall'alto. A volte l'avvio al lavoro costituisce uno stress forte per una persona "fragile", che può sentirsi troppo sollecitata; perciò, anche inserimenti *parziali* possono significare grandi opportunità per le persone svantaggiate. Il servizio adotta il lavoro d'équipe. Le informazioni vengono condivise, così come la migliore strategia individuale per il beneficiario, insieme al Servizio competente. Tutto ciò mantenendo i contatti con la famiglia e con i contesti di riferimento.

Gli elementi di qualità

Il servizio prevede una progettazione personalizzata di lungo respiro, con la valutazione dei risultati ottenuti e la riprogrammazione delle attività. Gli spazi sono facilmente raggiungibili e adeguati. L'intenzione è anche quella di creare un modello innovativo per

migliorare la fruizione e l'accesso alle coltivazioni, la cosiddetta "coltivazione facilitata". Anche le attrezzature sono adeguate, tenendo conto delle capacità delle persone inserite nel progetto. Gli operatori coinvolti (sociali e agricoli) hanno esperienza pregressa nel loro campo e vengono aggiornati e formati, a seconda delle esigenze. Il servizio è legato alle tradizioni del territorio, con i mercati territoriali, il collegamento con piccoli negozi di specialità locali o bio, il recupero di produzioni antiche, la degustazione di prodotti. Infine, i prodotti agricoli seguono il metodo della coltivazione biologica.

La Rondine a Maccarello: *Punto di partenza*

Il servizio

Il servizio innovativo per *Raccolti di comunità* si chiama *Punti di partenza* e ha l'obiettivo di favorire l'avviamento al lavoro di giovani tra 18 e 35 anni con disabilità fisica o mentale. Le attività prevedono la definizione delle competenze di ogni beneficiario, in modo che questi possa iniziare un percorso lavorativo vero e proprio con un tutor e un educatore.

I fattori innovativi

Il territorio da tempo offre laboratori di agricoltura sociale e attraverso questa attività si vuole intercettare un'altra fascia importante di popolazione, quella dei giovani disabili. Essere in contatto con la natura e riuscire nei lavori assegnati aumenta

l'autostima e il benessere. I ragazzi traggono giovamento dalla routine della vita in campagna e dall'assegnazione di lavori ben precisi e conosciuti che possono essere svolti in totale autonomia. Inoltre, grazie alla collaborazione con i propri compagni e il contatto con gli animali, vengono sbloccati molti canali comunicativi e affettivi, verbali e non. Il lavoro d'équipe è alla base di ogni progetto della cooperativa, che si fonda sul confronto reciproco e costante, così come il lavoro per progetti e il monitoraggio e la valutazione delle attività. Il servizio cerca di rispondere ai bisogni della persona attraverso la definizione di obiettivi specifici e la ricerca di risultati, mobilitando le risorse personali. Con riferimento alla pandemia in corso, è stato predisposto uno specifico protocollo con il medico del lavoro e con il responsabile della sicurezza.

Gli elementi di qualità

Le attività vengono programmate e riprogrammate in base alle esigenze degli utenti o di altri progetti in essere. L'ubicazione permette di vivere appieno lo spazio di lavoro, valorizzando le capacità di ognuno nel rispetto di tutti. Gli spazi esterni sono adeguati alle attività, così come le necessarie attrezzature. La professionalità degli operatori rispondono ai bisogni degli utenti e la loro formazione è attenta sia agli aspetti agricoli che a quelli sociali. Il servizio parte identificando i bisogni dei destinatari e segue il percorso degli utenti, cercando di rispondere alle loro richieste. Il territorio di riferimento nasce come agricolo: il legame con la comunità è dunque forte e costante. Infine, la cooperativa è certificata come biologica.

Oasi Agricola: *Consegne a domicilio/Agricoltura sociale diffusa*

Il servizio

Il servizio innovativo per *Raccolti di comunità* si chiama *Consegne a domicilio/Agricoltura sociale diffusa* e si propone ampliare le possibilità di percorsi di inserimento lavorativo, costruire una rete di soggetti che collaborano, strutturare un sistema diffuso di pratiche di agricoltura sociale e inserimenti lavorativi, educare al consumo e dare visibilità al progetto *Raccolti di Comunità*. I beneficiari sono persone con difficoltà di integrazione sociale, a cui viene fornito un supporto per l'autonomia, l'orientamento, la formazione, l'inserimento al lavoro e il reinserimento sociale, insieme al recupero e allo sviluppo delle competenze.

I fattori innovativi

Il servizio aiuta a *innervare* l'agricoltura sociale nel territorio, uscendo dalla nicchia costituita da operatori del settore, famiglie di utenti e fasce culturalmente più sensibili. La consegna a domicilio consente di raggiungere soggetti che non possono o non sono sufficientemente motivati ad attivarsi direttamente per il consumo dei beni provenienti da agricoltura sociale. L'azione di rete permette la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale presso le aziende agricole del territorio. Il servizio offre ad una pluralità di soggetti la possibilità di partecipare a percorsi di vario tipo: socio-riabilitativi, di orientamento, di formazione, educativi, di inserimento lavorativo, di aggregazione e socializzazione, nell'ambito dell'agricoltura

multifunzionale. Il servizio prevede il lavoro d'équipe sin dalla fase di presa in carico dei beneficiari. Le azioni prevedono il lavoro per progetti e il coinvolgimento di una molteplicità di *stakeholder*, oltre all'attività di monitoraggio e valutazione. Le attività rispondono ai bisogni della persona e mobilitano le sue risorse individuali, soprattutto nella capacità di relazione, che è l'ambito più valorizzato.

Gli elementi di qualità

È prevista una calendarizzazione settimanale delle consegne. Il servizio è pensato per l'area dell'orvietano in senso ampio e in esso rientrano perciò anche i centri minori. Gli spazi a disposizione comprendono un abitato annesso al campo, che può svolgere da magazzino per l'organizzazione delle consegne. Gli operatori sono già da tempo impiegati nell'orto sociale, come educatori e animatori. Il servizio è legato alle caratteristiche del territorio e il progetto di diffusione di agricoltura contadina e di qualità trova interlocutori e consumatori interessati. I prodotti agricoli, infine, seguono il metodo della coltivazione biologica: non propriamente *certificata*, ma con forme di garanzia partecipata.

L'Albero di Zaccheo: *Fattoria didattica*

Il servizio

Il servizio innovativo per *Raccolti di Comunità* si chiama *Fattoria didattica*. L'obiettivo è compiere un'evoluzione rispetto alle iniziative già in essere, prevedendo adeguati percorsi didattici

teorico-pratici per giovani, non necessariamente provenienti da esperienze di disagio, che vogliono avvicinarsi all'agricoltura sociale con l'intenzione di avviare un'attività o, semplicemente, di produrre per l'autoconsumo. Il beneficiario può essere già in possesso di un'area agricola od ottenerla in comodato d'uso da istituzioni pubbliche o private, che sono coinvolte nel progetto mettendo a disposizione terreni non utilizzati. La cooperativa svolge un ruolo di accompagnamento nella fase iniziale dell'esperienza, anche con supporto di mezzi agricoli.

I fattori innovativi

Il servizio rende l'agricoltura motivo di interesse e luogo di socializzazione, creando una prospettiva di lavoro o di produzione per l'autoconsumo. Perché l'agricoltura o è sociale, cioè della comunità e del territorio e soddisfa le esigenze di sostentamento e benessere locale, o è semplice attività economica. *Fattoria didattica* colma un deficit dell'offerta territoriale, perché non esistono esperienze analoghe nell'area di riferimento, e adotta nel suo funzionamento il lavoro d'équipe (fra operatore, educatore ed animatore della cooperativa e gli *stakeholder* coinvolti). La finalità è comunque quella di rispondere in maniera organica ai bisogni della persona nel suo complesso.

Gli elementi di qualità

Viene effettuata una programmazione delle attività, che si svolgono in un luogo facilmente raggiungibile. Spazi a disposizione sono

adeguati. La professionalità degli operatori sociali e agricoli risponde ai bisogni dei beneficiari. Il servizio esprime forti legami con le caratteristiche del territorio di riferimento. I prodotti agricoli seguono il metodo della coltivazione biologica. Le attività si svolgono in larga prevalenza all'esterno: questo costituisce indubbiamente un vantaggio, vista la pandemia ancora in corso.

Fattoria Sociale: NIL Nuclei di Inclusione Lavorativa per l'innovazione sociale

Il servizio

Il servizio innovativo per *Raccolti di Comunità* si chiama *NIL Nuclei di Inclusione Lavorativa per l'innovazione sociale*. L'obiettivo è ottenere una reale inclusione, sia sociale che lavorativa, per le persone con disabilità, attraverso lo svolgimento di una attività lavorativa con mansioni specifiche e adeguatamente retribuita, e la garanzia di avere una vita sociale attiva all'interno di un contesto accogliente che tiene conto delle diverse peculiarità. Il modello sperimentale si basa su dei *nuclei*, costituiti da 7 persone, di cui 5 con disabilità. Ogni nucleo è attivo per 35 ore a settimana, per 5 giorni (dal lunedì al venerdì), dalle ore 8 alle 15, con possibilità di flessibilità oraria.

I fattori innovativi

Nella fase iniziale, ciascuna persona con disabilità ha un contratto

lavorativo di 28 ore al mese, per un giorno alla settimana. Gli altri quattro giorni, ognuno è comunque attivo per 7 ore al giorno all'interno del NIL, come utente del Centro Diurno. Ciascun beneficiario svolge quotidianamente mansioni legate all'attività della Fattoria, insieme agli altri 6 componenti del NIL: trasformazione di prodotti alimentari, coltivazione di piantine stagionali, produzione di zafferano, accudimento degli animali, produzione di uova, gestione di iniziative educative per la fattoria didattica, gestione degli ordini del Gruppo di Acquisto Solidale, attività di ristorazione e degustazione.

Gli elementi di qualità

Il progetto si basa su Piani Assistenziali Individualizzati. È prevista un'attività di monitoraggio continuo dei percorsi di sviluppo e potenziamento delle competenze dei beneficiari coinvolti, con 2 *step* di verifica semestrali. Basandosi sul percorso fatto, le ore di lavoro delle persone coinvolte possono essere gradualmente aumentate: il progetto è dunque *modulare* e prevede benefici crescenti. Si prevede un risparmio consistente di fondi pubblici per il primo anno, con ore di assistenza fornita alle persone con disabilità e ore in cui i *caregiver* non devono occuparsi della sorveglianza diretta. L'impresa sociale mantiene la sua duplice natura, garantendo una sostenibilità economica del progetto nel tempo e proponendo un modello non *assistenzialista* ma di autosostentamento. Le persone con disabilità seguono un percorso graduale di inserimento lavorativo e, contemporaneamente, mantengono una reale opportunità di inclusione sociale.

3. L'avvio del progetto: le cooperative partner

Questo capitolo ricostruisce le caratteristiche delle cooperative partner *prima* della messa in opera delle azioni progettuali e descrive intenzioni, idee e proposte relative ai tre obiettivi di *Raccolti di comunità*: migliorare i processi produttivi, aumentare le possibilità di inclusione sociale attiva di soggetti svantaggiati e promuovere pratiche di partecipazione e co-progettazione della comunità. La parte finale è dedicata al tema dell'agricoltura sociale come settore di *welfare*. Per raccogliere le informazioni è stato predisposto un temario, utilizzato per la conduzione (*online*, visto il periodo pandemico) di interviste semi-strutturate ai soggetti responsabili delle cooperative e agli animatori sociali.

3.1. Le caratteristiche

Come abbiamo visto, le cooperative partner del progetto sono di tipo B e integrano percorsi terapeutici, riabilitativi e di inserimento lavorativo con attività di carattere agricolo. Sono senz'altro molto diverse tra loro, come hanno notato tutti gli interpellati; tuttavia, i punti in comune sono assai numerosi. Innanzitutto, si tratta di enti di piccole dimensioni, che impiegano un numero relativamente ristretto di operatori e i cui beneficiari sono spesso poche unità. Questo permette di costruire percorsi più confacenti alle esigenze dei destinatari degli interventi, anche se costituisce, come vedremo, una sorta di *freno* ad uno sviluppo su scala più larga (motivo per cui, tra gli altri, è nato proprio il progetto *Raccolti di comunità*).

La tipologia di beneficiari, in ogni caso, è davvero ampia e copre molti tipi di disagio e problemi sociali: soggetti con difficoltà psichiatriche o motorie, tossicodipendenti, detenuti con misure alternative alla pena, immigrati, fino ad arrivare a giovani in alternanza scuola-lavoro. Difficilmente vengono gestite situazioni estremamente gravi, perché, chiaramente, le strutture non sono adatte allo scopo. Oasi Agricola racconta che "oggi abbiamo un animatore e un educatore e mediamente due o tre utenti al giorno. Sei utenti a settimana in tutto. Col Covid, un paio di persone le abbiamo perse per strada. Gli utenti hanno un disagio soprattutto psichiatrico o una disabilità adulta". Per Ariel, invece, "non c'è una tipologia precisa, andiamo dalla tossicodipendenza a misure alternative alla pena, immigrati, alternanza scuola-lavoro. Dipende da quello che gli enti ci propongono"; nel complesso, "ci sono una decina di operatori, setto o otto si occupano delle manutenzioni del verde e del giardinaggio, poi all'occorrenza si converge di più in una cosa o nell'altra. Comunque due operatori, diciamo due e mezzo, sono fissi, il resto è in misura variabile. Operatori sociali specifici non ci sono, fanno anche quello ma lo fanno come tutoraggio più che altro professionale, non socio-terapeutico". Per L'Albero di Zaccheo, si è andati "da un massimo di tre persone coinvolte contemporaneamente a due. In questo momento ce n'è soltanto uno. Questi ragazzi arrivano qui quando sono nella fase finale del loro programma, nel momento del reinserimento e restano fintanto che trovano qualcosa per potersi reinserire. Qui possono abitare, abbiamo due appartamenti. Ce ne sono passati cinque. Ora abbiamo quattro operatori". La Rondine a Maccarello afferma che "attualmente abbiamo tre soci lavoratori di cui due si occupano solo

della parte del campo e un ragazzo tramite il progetto *Raccolti di comunità*, che è un animatore, si occupa della parte commerciale. Per La Rondine a Maccarelo sono 3 persone, per La Rondine di tipo A parliamo di diversi educatori, 6 o 7, con gli utenti che vengono a fare i vari laboratori, ma non sono stipendiati da noi". Alla Fattoria sociale di Spoleto "ci sono 4 lavoratori, un agronomo e gli agricoltori. Nel socio-riabilitativo ci sono disabili e autistici. Sull'altra abbiamo un detenuto e un disabile"⁴.

Le cooperative sono spesso nate per colmare un vuoto: La Rondine a Maccarelo, per esempio, racconta che "nel 2015 abbiamo deciso di investire in una cooperativa di tipo B per entrare in un altro settore e abbiamo scelto l'agricoltura perché ci siamo accorti che è un tipo di laboratorio che mancava nel mondo della disabilità. E abbiamo proposto ai nostri disabili di lavorare su un terreno che abbiamo preso in affitto, ed è andata molto bene".

L'attività più consolidata è quella di *orto sociale*: "lo facciamo in collaborazione con l'educatore della Cooperativa Quadrifoglio, con gli utenti della ASL che vengono da noi e fanno attività riabilitativa e terapeutica", afferma Oasi Agricola; "la fanno con la doppia figura, cioè l'agricoltore e l'educatore. Questo ormai è più che consolidato; se nessuno ce lo chiude e ce lo interrompe, noi andiamo avanti abbastanza diretti su questa strada". Concretamente, i beneficiari dei servizi "fanno lo stesso identico lavoro che fanno i soci lavoratori: lavorano nel campo e fanno le stesse attività, dalla semina alla

4 In questo capitolo (e anche in altri) viene utilizzato il *parlato* degli intervistati così com'è stato registrato nelle interviste e successivamente sbobinato.

raccolta alla vendita", dichiara La Rondine a Maccarello. I prodotti sono vari, e quasi tutti coltivati con il biologico: ortaggi, cereali, ceci, lenticchie, zafferano, olive, attività vivaistica, uova, a volte trasformazione dei cibi (marmellata, pasta fresca, passata di pomodori) fino ad arrivare al luppolo bio.

I canali di vendita, essenziali per la sostenibilità economica, sono simili: punti di acquisto nelle sedi dove si svolge il lavoro agricolo, mercati comunali (che non tutte, però, riescono a sostenere), fornitura a soggetti terzi, come asili, mense, ristoranti o negozi. Una delle caratteristiche più spesso sottolineata è la presenza di acquirenti piuttosto affezionati, consapevoli del "valore in più" che offre un ortaggio o un frutto prodotto in realtà del genere (torneremo su questo aspetto).

Dagli incontri con le cooperative emerge una notevole propensione all'innovazione, una *voglia di fare* e sperimentare davvero sostenuta. Allo stesso tempo, simile in tutte è la spinta *ideale*, che rende questi soggetti un *unicum* nel panorama dell'inserimento dei soggetti svantaggiati, da un lato, e in quello più propriamente agricolo, dall'altro. L'Albero di Zaccheo, per esempio, racconta di aver avviato il progetto "per fare un passo in avanti rispetto all'attività propria della Caritas, che è quella di rispondere al bisogno immediato delle persone. Lo abbiamo fatto per dare alle persone svantaggiate un'opportunità di reinserirsi nella società". Ariel, invece, è partita con l'orto sociale "inizialmente per dare lavoro ad un po' di persone che stavano facendo un percorso da noi"; poi, "dopo alti e bassi, è sempre un po' cresciuto e negli ultimi anni c'è

stata la volontà di fare un po' un salto di qualità rispetto alla produzione agricola, di diventare un'azienda agricola a tutti gli effetti". E ancora: "noi nello specifico lavoriamo molto per *liberare* le persone dall'assistenza e renderle più libere e autonome possibile".

Molto forte il legame con il territorio: "rappresentiamo tutti i nostri luoghi e ci teniamo molto a salvaguardare questa cosa", sostiene Fattoria Sociale. Addirittura, Oasi Agricola "lavora in un territorio dove andavano i nostri nonni, che erano abbandonati. C'è un elemento che è legato alla cultura e alla storia dei residenti e dei nostri territori".

Per quattro cooperative su cinque è di fondamentale importanza il rapporto con le cooperative di tipo A o con l'ente di riferimento principale. Fattoria Sociale lo descrive così: "integriamo moltissimo le attività agricole con quelle riabilitative de Il Cerchio, sperimentando moltissime cose. Il Cerchio aiuta tantissimo la fattoria sociale: compra anche gli ortaggi a prezzo maggiore del mercato per farla stare in piedi. Fattoria sociale fa la manutenzione del verde anche per Il Cerchio, e su questi prezzi Il Cerchio aiuta molto". Oasi Agricola racconta di ricevere contributi pubblici, incassare dalle vendite dei prodotti al mercato e venderli alle strutture della Cooperativa Quadrifoglio, che "aiuta a sostenerci, perché non sempre riusciamo a chiudere l'anno in maniera positiva". Anche per La Rondine a Maccarello "senza l'appoggio fondamentale della cooperativa di tipo A difficilmente potrebbe sussistere la cooperativa di tipo B, anche perché il nostro intento è sì produrre ortaggi, ma anche dare opportunità ai nostri utenti di diventare parte

attiva del progetto". Diverso è il caso di Ariel: "ci finanziamo solo con quello che vendiamo, non abbiamo entrate derivanti dalla nostra attività sociale, a parte dei progetti a cui abbiamo partecipato, ma sono progetti che non sono premianti per l'attività sociale. I servizi alla persona che noi offriamo non sono remunerati e un obiettivo di *Raccolti di comunità* è anche questo: identificare dei servizi alle persone che possano avere un costo e che siano sostenute pubblicamente o privatamente. Noi siamo una cooperativa sociale di tipo B pura. Poi nel progetto stiamo cercando di mettere in piedi una collaborazione con una cooperativa di tipo A per riuscire a sopperire a questa mancanza". In effetti, nelle fasi successive del progetto Ariel realizzerà il servizio *PrendiTiCura* insieme alla cooperativa (di tipo A) La Locomotiva.

**Caratteristiche
principali delle
cooperative
partner**

- Integrazione lavoro sociale e agricolo
- Piccole dimensioni
- Ampia tipologia di beneficiari
- Nascita per colmare un vuoto
- Attività più consolidata: orto sociale
- Canali di vendita: acquisto in sede, mercati, fornitura a terzi
- *Nicchia* di acquirenti affezionati
- Notevole propensione all'innovazione, alla *voglia di fare*, alla sperimentazione
- Forte spinta *ideale*
- Forte legame con il territorio
- Importante rapporto con le cooperative di tipo A di riferimento (4 su 5)

3.2. Migliorare i processi produttivi

Tutte le cooperative sono "forti sul sociale" e "un po' indietro" nella parte agricola. Questo è dovuto alla loro provenienza, che è, appunto, il mondo del *sociale*, per cui la *cultura* agricola rischia di essere un po' deficitaria. In linea generale, due sono gli aspetti critici più evidenti: il primo è relativo alle competenze di cui si dispone, all'organizzazione, alla programmazione delle colture, con una netta mancanza della figura di un agronomo "fisso"; il secondo alle strutture e alle attrezzature.

Quanto detto è ben spiegato da Oasi Agricola, secondo la quale una caratteristica che accomuna tutte le cinque cooperative è la scarsità di risorse: "ad ognuno di noi mancano le forze per avere una decente sostenibilità economica, a ognuno di noi mancano le attrezzature. Poche hanno una struttura vera e propria, un vero e proprio centro aziendale". E ancora: "noi la parte sociale l'abbiamo sviluppata da subito e anche abbastanza bene. Quello su cui invece siamo un pochino indietro è la parte agricola. Ad oggi non siamo ancora organizzati e attrezzati per poterci sostenere dal punto di vista agricolo. Questo per vari motivi: la mancanza di strutture, la mancanza di attrezzi, la mancanza di una cultura agricola che a noi manca perché veniamo dal mondo della cooperazione sociale". Occorre "essere attrezzati", prosegue Oasi Agricola, "quindi avere gli strumenti o dividerli. Io ho necessità della piena disponibilità di tutto quello che mi serve, oggi non abbiamo la disponibilità di tutti i materiali e delle attrezzature che potrebbero essere utili per ottimizzare il processo produttivo. Non è necessario che siano

interamente acquistate dalla cooperativa, potrebbero essere anche condivise. E poi quello delle competenze, avere un agronomo che ti segue nel processo produttivo sicuramente ti aiuta nell'ottimizzarlo e nel migliorarlo".

Fattoria Sociale, alla domanda sul come è possibile migliorare i processi produttivi delle cooperative agricole, risponde così: "con delle competenze specifiche di tecnici e agronomi, con bravi tecnici"; perchè "se devo fare le piantine stagionali, devo fare tutto da solo e non ho nessuno che mi dica quando devo piantare, in che modo, di che tipo. È una competenza che manca. Serve, c'è un deficit di conoscenza". Allo stesso modo, La Rondine a Maccarello racconta che "come competenze agricole l'operaio principale ha una formazione ventennale, il ragazzo che lavora è entrato in questo mondo da 5 anni", ma "è ovvio che un supporto di un agronomo fisso sarebbe importante perché a livello di produzione ci sarebbe bisogno di qualcuno che ti dia dei consigli. Abbiamo il supporto della CIA, ma non ti dà quello che ti può dare un agronomo singolo che lavora solo per te". Molto simile è ciò che sostiene L'Albero di Zaccheo: "noi il problema più grosso che abbiamo è la programmazione delle colture, avere il prodotto e avere la quantità giusta. A noi succede a volte di avere un ortaggio che non riusciamo a vendere o, viceversa, in certi momenti non lo abbiamo. Stiamo ragionando al nostro interno, facendo lo storico, andando a vederli. Un nostro amico che è tecnico dell'agricoltura ogni 15 giorni viene per fare il punto della situazione, per riprogrammare e fare le scelte che ci aiutano a superare questo problema". Anche per Ariel "mancano un'esperienza professionale e le attrezzature"; le

esperienze di orticoltura di piccole dimensioni "non sono capaci in realtà di stare sul mercato, quelle che producono in maniera intensiva sì. Noi siamo, chi più chi meno, realtà artigianali e tutto viene svolto manualmente. Ci vorrebbero delle attrezzature, ma costano ognuna 5 o 6.000 euro, e ce ne vorrebbero tante. Trovare risorse per le attrezzature non è facile".

Altra criticità è la necessità di avere un "mercato più certo": secondo Ariel, "o produci in maniera intensiva e sai dove andrà collocato il prodotto, oppure è difficile, perché noi produciamo in maniera artigianale e la vendita sarà anch'essa artigianale. Abbiamo un punto vendita e i clienti vengono da noi a comprarlo, però a volte succede che abbiamo dei prodotti che non riusciamo a collocare oppure succede che un tipo di prodotto poi quell'anno non ti viene". Non tutte le cooperative riescono a sostenere la presenza in mercati comunali (molto importanti per il coinvolgimento comunitario, come vedremo), perché costituiscono un impegno non indifferente: "i mercati non li facciamo, li avevamo iniziati a fare a suo tempo però spesso era più il costo della manodopera per andare al mercato che il guadagno che riuscivamo a tirare fuori, quindi la cosa più conveniente per noi è stata quella di fare vendita diretta", racconta Ariel.

Le piccole dimensioni, nel caso della vendita, ovviamente non aiutano; ci sarebbe la necessità di ampliare il raggio d'azione e aumentare il volume della produzione, ma ad un costo non sempre sostenibile: "il problema è che tu ti ritrovi con dei terreni di circa tre ettari che vengono gestiti da due operai", racconta La Rondine a

Maccarello, "che vengono gestiti bene, ma per aumentare le vendite devono aumentare i terreni; per aumentare i terreni devo aumentare i costi e aumentare il personale, e a quel punto il banco salta perché non si riescono a sostenere le spese per i terreni. È un po' un cane che si morde la coda".

A tutto ciò si aggiunge quello che potremmo definire il *paradosso del biologico*, metodo che chiaramente comporta un costo di base più elevato della produzione tradizionale. Così lo descrive La Rondine a Maccarello: "molte volte, soprattutto le persone anziane ti dicono 'bello lavorare con i disabili', ti chiedono se possono acquistare, tu gli dici di sì. E quando vedono i prezzi si spaventano, anche se tu gli spieghi per bene come funziona. È un processo di medio-lungo termine e non breve, bisogna lavorare con le fasce più giovani rispetto a quelli più anziani, perché se fai in modo che gli adolescenti entrano in questo mondo, poi le cose diventano più normali perché hanno più consapevolezza e magari quando diventano adulti sono più consapevoli".

Un fattore che potrebbe migliorare i processi produttivi è "avere delle procedure comuni", come sottolinea Oasi Agricola: "ognuno di noi vende in un certo modo e lavora dal punto di vista dell'agricoltura sociale in un certo modo. Abbiamo sostanzialmente delle differenze, che riguardano sia la parte agricola di produzione e vendita sia la parte sociale". Perciò, "metterci insieme e condividere le nostre esperienze forse ci permette di individuare una procedura condivisa", ed è quello su cui punta *Raccolti di comunità*. "Dovrà essere necessariamente condivisa, perché nel momento in cui si

creerà questo soggetto regionale ognuno di noi dovrà seguire determinate regole". Del resto, nota Ariel, "il progetto è nato per rafforzare delle esperienze agricole sociali che in Umbria ci sono ma che sono piccole, frammentate e con produzione amatoriale, non c'è una consistenza produttiva. L'idea è che attraverso questo progetto si possano innescare meccanismi che favoriscono la strutturazione di una produzione ai fini di una vendita sul mercato".

**Migliorare i
processi
produttivi**

- "Forti sul sociale", "un po' indietro" nella parte agricola
- Aspetti critici/1: competenze, organizzazione, programmazione delle colture, mancanza di un agronomo *fisso*
- Aspetti critici/2: strutture e attrezzature
- Necessità di mercati "certi"
- *Paradosso del biologico*
- Necessità di procedure comuni
- Necessità di condivisione (progetto *Raccolti di comunità*)

3.3. Aumentare l'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati

"L'ambito sociale non ci preoccupa, è il mestiere nostro": questa la sintesi di Fattoria Sociale riguardo alla possibilità di aumentare l'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati, quindi la componente più propriamente *di welfare* delle attività delle cooperative. Del resto, come detto, il problema potrebbe essere, "semmai, che siamo un po' sbilanciati sul sociale, dove siamo molto forti".

La parte sociale sembra veramente preoccupare poco le cooperative. Dalle interviste emerge che ciò che servirebbe, su questo versante, è solo una maggiore promozione e un ampliamento della platea dei beneficiari e delle attività. "Su questo ci lavoriamo fin dall'inizio, al limite ci potrebbe essere un ampliamento", sostiene per esempio La Rondine a Maccarelo: "qui non c'è nessun tipo di criticità. Certo si può sempre migliorare. Abbiamo riscontri positivi su questo soprattutto sulla parte dei disabili, perché vedi che quando lavorano sui campi raggiungi degli obiettivi. Ci sono dei disabili che altrimenti non lavorerebbero, prendono un piccolo stipendio ed è gratificante per loro". Ma "tutto dipende dall'espansione della parte agricola e dalle possibili collaborazioni che puoi fare con altri soggetti agricoli", nota Ariel: "se aumentano queste potenzialità, diventa più facile trovare spazi di inserimento".

Ovviamente, non tutte le attività "finiscono in un lavoro" vero e proprio, segnala Fattoria Sociale: "alcune rimangono così, ma va benissimo", perché "c'è sempre questo pensiero che ci deve essere riabilitazione e poi devi andare a lavorare. Ma non può essere così. Se uno fa borsa terapeutica per dieci anni, io non ci vedo niente di strano. L'inclusione sociale non avviene solo con il lavoro. "

**Aumentare l'inclusione sociale
dei soggetti svantaggiati**

- Già molto "forti" nel sociale
- Nessuna criticità
- Sociale: attività molto consolidata
- Necessità (forse) di ampliamento dei beneficiari e delle attività
- Riscontri positivi

3.4. Promuovere partecipazione

Un obiettivo del progetto è promuovere pratiche di partecipazione e co-progettazione con la comunità. Sotto questo punto di vista, la necessità evidenziata da tutte le cooperative è quella, di nuovo, di allargare il raggio d'azione, di ampliare il mondo con il quale si viene a contatto. Più in generale, di *far conoscere* maggiormente le diverse realtà, "spiegando bene" come funzionano e cosa fanno, interloquendo di più con i territori e veicolando il valore aggiunto dell'agricoltura sociale. Non è facile, ovviamente, per diverse ragioni: le piccole dimensioni (*croce e delizia* di tutte le cooperative partner), il tempo a disposizione, le competenze in termini di comunicazione, la ricettività delle comunità.

"Il problema che si pone è quello di far sì che la comunità realmente conosca i progetti", racconta La Rondine a Maccarelo, perché "il problema a volte è che proponi e promuovi progetti e ti ritrovi sempre con una piccola nicchia di persone". Un esempio: "l'altro giorno abbiamo fatto la presentazione del progetto, erano una cinquantina di persone, ma quelli che venivano fuori dalla nostra cerchia erano probabilmente forse cinque". Comunicazione e promozione costituiscono probabilmente "la parte più debole", sostiene L'Albero di Zaccheo, perché tranne alcuni specifici momenti ed eventi, "non c'è un grande interloquire con la nostra comunità. Un po' dipende anche da noi, perché siamo presi dal lavoro continuo, quindi non abbiamo mai fatto comunicazione per bene. Non ci siamo fatti conoscere troppo, è una parte che dobbiamo curare meglio".

Bisogna coinvolgere la comunità, concorda Ariel, "cercando di spiegare che c'è anche un valore aggiunto, perché non tutti sanno come funziona l'agricoltura sociale". Del resto, "noi non riusciamo a stare sul mercato come le aziende agricole professionali, quindi in qualche modo chiediamo supporto anche alla comunità di sostenerci con i loro acquisti, consapevoli che abbiamo le nostre limitazioni". Veicolare ciò che si fa, fare "massa critica" manca molto, sostiene Fattoria Sociale, "sennò sei quello bravo, ma marginale". Invece, "se sei inserito in un'idea più generale e più conosciuta, è diverso"; e qui Fattoria Sociale (come altri) cita l'esempio de La Semente, azienda agricola di Spello considerata da più parti un'eccellenza, "che fa quello che facciamo noi o poco più. Ma la comunicano benissimo, gli danno una veste scientifica, comprano una pagina del Corriere della Sera, etc."

In ogni caso, i rapporti con chi si avvicina agli orti sociali sono ottimi. Il problema, forse, è la dimensione del tutto, il *raggio d'azione*, come dicevamo. Il fatto che ci sia una nicchia di persone "convinte", "vicine", che acquistano i prodotti e che partecipano alle iniziative è messo in evidenza un po' da tutti. "Di solito abbiamo un gruppo molto piccolo di persone, molto affezionate, che vengono da noi e ci chiedono le cose dell'orto. Addirittura vanno loro a prenderle", nota L'Albero di Zaccheo, aggiungendo che "la cosa diventa più sentita quando diciamo che siamo della Caritas, perché il nome Caritas fa il suo effetto". La Rondine a Maccarello sostiene che "con i privati abbiamo la nostra cerchia di clienti affezionati nel tempo, 30 o 50 persone a settimana, con picchi più alti durante l'estate".

Partecipare ai mercati sarebbe essenziale, ma, come detto, non tutte le cooperative sono in grado di farlo. Con i mercati, sostiene Oasi Agricola, "si coinvolgono le persone non soltanto nell'acquisto di prodotti ma anche nella storia e nell'attività della cooperativa, perché si invitano qui nel campo, conoscono la realtà, conoscono le persone che ci lavorano e diventano anche dei produttori, diciamo così: nell'ultimo anno abbiamo avuto un incremento delle persone che vengono al campo, che ti aiutano anche ad indirizzare un minimo la produzione. Facendo nuovi mercati ampli la platea di cittadini, di associazioni con cui andrai a lavorare, provi a mettere in piedi ulteriori azioni sull'agricoltura sociale o sullo sviluppo di comunità". C'è comunque *materiale* da cui partire: il rapporto con gli *stakeholder* del territorio è in linea di massima buono e si svilupperà ancora di più, come vedremo, nelle varie fasi del percorso progettuale. Enti pubblici, associazioni e realtà simili, altre aziende agricole, la comunità di riferimento, singoli cittadini: i legami sono forti, seppur di nicchia. Ad esempio, L'Albero di Zaccheo segnala che "con le aziende del territorio abbiamo un rapporto anche di tipo lavorativo. [...] Ci sono tre-quattro aziende locali che vengono da noi e quindi c'è anche uno scambio di esperienza, però non molto di più. C'è qualche associazione che comincia a capire l'importanza di questa nostra iniziativa e quindi ci chiede di cominciare a parlare di come possono contribuire".

Del rapporto con il territorio e di come il progetto abbia contribuito a rafforzarlo fin dalle sue prime battute parla in maniera chiara Oasi Agricola, citando esempi calzanti: "abbiamo una comunità rurale diffusa di cui fanno parte parecchi aziende agricole del territorio:

Raccolti di comunità ci ha permesso di approfondire ancora di più i legami e i rapporti con determinati portatori di interesse. È vero che una bella rete di relazioni e di coinvolgimento ce l'avevamo in parte anche precedentemente, ma questo progetto, grazie al fatto che c'era un animatore che lavorava su questo, ci ha permesso di fare un lavoro più sistematico soprattutto con gli altri piccoli produttori che condividono la filosofia dell'agricoltura sostenibile, naturale e sociale". Con questi soggetti "è stato fatto un lavoro di stringere le reti e presentare il progetto e rafforzare le occasioni di inclusione socio-lavorativa soprattutto con i tirocini". Oasi Agricola è riuscita a coinvolgere anche altri *stakeholder*, come le amministrazioni comunali, "che ci conoscevano perché ci avevamo già collaborato. Però con il progetto *Raccolti di comunità* c'è stata con alcune un ulteriore passaggio e un ulteriore ragionare su alcune cose. Per fare solo un esempio, con alcuni Comuni, per esempio Ficulle, si è ragionato fin da subito sulla possibilità di piccole forniture alle mense scolastiche del territorio. Questo è solo un esempio. Con un altro Comune si è ragionato della possibile gestione di uno spazio verde, gli orti sociali e didattici che volevano costituire".

"Il nostro territorio", racconta La Rondine a Maccarello, "ha una buonissima sensibilità al livello del sociale, riesce ad accogliere i progetti che vengono proposti. Il nostro servizio è visto più che altro nell'insieme degli altri, perché si riconosce di più la cooperativa La Rondine, che ha 10-20 laboratori tra cui la fattoria sociale. Secondo me è un vantaggio, questo, perché è un'opportunità in più che noi possiamo offrire, perché ci sono ragazzi che possono lavorare in agricoltura e ragazzi che non possono lavorare in agricoltura e

quindi magari ad altri dò altre opportunità come il lavoro con il legno o con la tela".

**Promuovere
partecipazione**

- Necessità di allargare il raggio d'azione
- Necessità di veicolare il valore aggiunto dell'agricoltura sociale
- Necessità di potenziare comunicazione e promozione
- Rapporti intensi con chi è a conoscenza delle attività
- Buoni rapporti con gli *stakeholder*
- Approfondimento di legami e rapporti grazie a *Raccolti di comunità*
- Generale "buona sensibilità" dei territori

3.5. Agricoltura sociale e welfare

Capire il valore dell'agricoltura sociale, i benefici che apporta per chi vi partecipa, il "ritorno positivo" in termini di benessere e miglioramento della qualità della vita di soggetti svantaggiati, il carattere di *investimento* che, per questo motivo, assume, in fin dei conti non è difficile: basta ascoltare le parole, convincenti, di chi se ne occupa quotidianamente. Ad esempio quelle de L'Albero di Zaccheo: "tutti quelli che sono passati hanno fatto un percorso che comunque gli è servito per fare un'esperienza. La cosa positiva è che nessuno è ritornato nella problematica che aveva prima, ognuno ha trovato qualcosa per poter vivere alla meglio il passaggio"; o di Fattoria Sociale: "per tutto quello che ha a che fare con il sociale e il lavoro, anche pensando ai vari tipi di utenza (salute mentale, autistici, disabili, immigrati, tossicodipendenti), l'agricoltura sociale è una delle attività che più si presta. Se il pubblico investe in questo,

poi si ritrova un beneficio. C'è un ritorno positivo, necessariamente. Questo andrebbe fatto capire"; o di Ariel: "l'agricoltura sociale può offrire servizi per persone che possono uscire e integrarsi in un'attività agricola. Sennò sono destinati a morire lì dentro", cioè nelle strutture per disabili. Insomma, come afferma Oasi Agricola in maniera lapidaria: in agricoltura sociale "puoi fare delle cose che in altre situazioni non riesci a fare".

C'è anche da considerare il lato prettamente economico, che va ovviamente sempre valutato senza timori, con riferimento sia al servizio sociale erogato, sia al prodotto *della terra*: "è importante valutare l'aspetto economico dell'agricoltura sociale nel momento in cui è considerato come una parte di welfare", sostiene Oasi Agricola, "nel senso che è un investimento e ha una ricaduta positiva. Questi aspetti andrebbero valorizzati e veicolati". E ancora: bisognerebbe "anche sostenere il valore economico sociale del prodotto, che oggi non ha un riconoscimento pubblico da parte di chi dovrebbe sostenere quel servizio. Il fatto di attribuire un valore a quel determinato prodotto, che è comprensivo anche del valore in più *sociale*, sarebbe importante, e consentirebbe di lavorare molto di più con le aziende pubbliche rispetto a quello che fai oggi".

Dal lato delle amministrazioni pubbliche, le cooperative segnalano una "buona sensibilità", che però troppo spesso è solo "teorica". Chiarisce bene questo aspetto Ariel: "se spiegato bene, potenzialmente apre dei varchi, ma al momento è uno oggetto oscuro. Sentono parlare di agricoltura sociale, ma non hanno bene in chiaro le possibilità che questa potrebbe avere. Le azioni di

sensibilizzazione e spiegazione sono molto importanti, la sensibilità c'è teoricamente ma manca quella pratica; quindi è importante la spiegazione". I Comuni "hanno un interesse apparente che poi dovrebbe essere più praticato", secondo L'Albero di Zaccheo; "c'è l'interesse, poi però dipende dalle persone che ci lavorano. Però mi sembra che ora sono altri gli aspetti a cui dedicano più tempo".

Per Oasi Agricola, "se vai in Comune e si parla di agricoltura sociale, hai la massima disponibilità, ma poi non trovi persone che si fanno promotori di qualcosa. Noi abbiamo provato a fare dei tentativi a livello locale: il problema è che se non sei tu il primo stimolatore e promotore di questa roba, piano piano si perde. Spesso c'è la volontà, ma anche l'impossibilità di sostenere questo tipo di progetti"; il tutto "si scontra purtroppo con l'impoverimento generale della pubblica amministrazione". Questa necessità di veicolare le attività è comune a tutte le cooperative. Bisognerebbe coinvolgere di più i Comuni, le zone sociali, i distretti socio-sanitari: "questo discorso dell'agricoltura sociale", sostiene L'Albero di Zaccheo, "potrebbe essere interessante anche per le ASL, i Comuni e dovrebbe essere però recepito da questi enti, e con questo progetto stiamo cercando di farlo".

Ecco perché l'idea del *catalogo*, uno degli obiettivi di *Raccolti di comunità*, è di fondamentale importanza: come spiega Ariel, "spesso i nostri interlocutori non hanno ben chiaro le opportunità che può offrire l'agricoltura sociale. Pensano che siano dei percorsi a basso costo per risparmiare in qualche modo, quindi credo che sia importante creare un catalogo in cui si dice tutte le cose che è

possibile fare attraverso l'agricoltura e poi parlarci e presentarlo anche come opportunità non solo sociale in senso stretto, ma anche in senso più ampio di economia locale, come un vantaggio per la comunità".

A livello regionale, invece, per Oasi Agricola, semplicemente, "l'agricoltura sociale non viene considerata": eppure "è welfare, è promozione spesso del biologico, è recupero di territori. Potrebbe essere il fulcro di una politica di sviluppo in Umbria". Forse il problema è anche quello, segnalato un po' da tutti, di una mancanza di regolamentazione del settore, che genera una confusione che non giova certo a realtà così particolari come le cooperative di cui stiamo parlando. Come spiega La Rondine a Maccarello, "di base manca una legislazione ben precisa, perché per esempio non esiste, per assurdo, un albo delle fattorie sociali. Esiste un albo degli agriturismi, ma delle fattorie sociali no. E questo crea degli equivoci perché fa sì che tutti quanti si possono attribuire il nome di *fattoria sociale*. Quindi ti ritrovi con altre realtà che si danno questo nome, ma non sono vere e proprie fattorie sociali e questo rischia di rovinare il mercato e anche la nostra attività". E poi, "se a livello regionale si danno sovvenzioni alle fattorie sociali e fai sì che tutti quelli che si dichiarano fattorie sociali abbiano una sovvenzione, senza andare a controllare se sono effettivamente fattorie sociali, chiaramente non va bene. Ci dovrebbe essere un controllo su chi lavora come fattoria sociale e chi no". Invece, mancano punti di riferimento, sia a livello nazionale che regionale; anzi, "l'Umbria è stata una delle prime a muoversi da questo punto di vista, ma sulle fattorie sociali non c'è un regolamento ben preciso".

"Bisognerebbe prendere una posizione netta su quello che è l'agricoltura sociale", sostiene Oasi Agricola: "non semplicemente *fare strutture in campagna*, che è una cosa molto pericolosa perché è la negazione del senso della agricoltura sociale". Il problema non è di poco conto: la stessa cooperativa segnala che "in Umbria c'è una situazione abbastanza strana" riguardo a questo settore, "perché in parallelo è andato avanti un altro filone che è quello legato all'attività terapeutico-riabilitativa, dove la parte agricola è un corollario. Sono state autorizzate in questi ultimi anni delle fattorie sociali *tra virgolette*, in particolare sull'area della salute mentale, dove abbiamo a che fare con grandi aziende agricole che cedono o conferiscono a soggetti extra regionali di dimensioni anche molto importanti terreni anche grandi e lì realizzano strutture psichiatriche, quindi sostanzialmente manicomi. Poi quando vai a vedere i contratti con questi soggetti, i terreni *grasso che cola* che arrivano ad un ettaro. È un elemento molto spinto anche dai bandi che ci sono stati finora, specialmente quello del PSR sulle fattorie sociali didattiche, dove addirittura si chiedeva l'autorizzazione al funzionamento come se facessi la struttura psichiatrica grande in campagna. La nostra scommessa è quella dove la parte agricola non è un corollario, ma un pezzo centrale".

**Agricoltura
sociale e welfare**

- Ritorno positivo in termini di benessere di soggetti svantaggiati
- Carattere di *investimento*
- Importanza della valutazione dell'aspetto economico
- Buona sensibilità degli enti pubblici, a volte però solo *teorica*
- Necessità/obbligo di farsi promotori da parte delle cooperative
- Idea del catalogo di *Raccolti di comunità*
- Mancata considerazione e regolamentazione dell'AS a livello regionale
- Pericolo di fattorie sociali solo *di nome*

4. Il percorso: la modellizzazione dei servizi

Prima dell'organizzazione dei *workshop* di innovazione sociale, è stato fornito alle cooperative uno strumento di analisi che permettesse loro di riflettere su vari aspetti del servizio proposto, con la finalità di migliorare l'idea iniziale in vista di una sua presentazione *ufficiale* agli incontri. Lo strumento consisteva in una griglia da compilare: alcune informazioni sono state assai semplici da rilevare, mentre per altre ogni partner ha dovuto procedere ad una sorta di *disamina interna* non sempre facile da condurre⁵.

4.1. I fattori innovativi

La prima parte della griglia comprendeva una sezione sui dati *anagrafici* della cooperativa e sui servizi già offerti. Per il primo aspetto, si chiedeva di indicare la denominazione, una breve descrizione delle attività, i nominativi del presidente e dell'animatore dedicato per *Raccolti di comunità*, il logo, l'indirizzo del sito internet e una frase sintetica sul "perché l'agricoltura sociale". Vale la pena riportare quanto scritto dai partner a proposito di quest'ultima domanda, che ognuno ha interpretato un po' a proprio modo: con degli *slogan* molti ficcanti, nel caso di Oasi Agricola ("La terra cura chi cura la terra") e de La Rondine a Maccarello ("L'agricoltura è l'arte di saper aspettare"); con delle riflessioni un po' meno sintetiche, ma efficaci, nel caso di Fattoria Sociale ("I ritmi spesso

5 Le citazioni di questo capitolo sono tratte dalle schede compilate dalle cinque cooperative.

lenti dell'agricoltura e il suo essere immersa nel verde e nella campagna si legano molto bene alle esigenze delle persone in situazione di difficoltà alle quali ci si rivolge") e L'Albero di Zaccheo ("Perché l'agricoltura o è sociale, cioè della comunità, del territorio e soddisfa le esigenze di sostentamento e benessere locale, o è semplice attività economica"); con una frase riassuntiva sulle finalità, nel caso di Ariel ("Perché no!? Promuove la cura, la crescita e l'autonomia delle persone"). L'altra sezione, come detto, era finalizzata a conoscere i servizi già offerti dalla cooperativa: il tipo di disagio a cui risponde e i servizi che offre, il numero di utenti e di operatori sociali, la collaborazione con gli *stakeholder* del territorio, le criticità, i costi e i benefici per l'azienda.

**Perché
l'agricoltura
sociale**

- "La terra cura chi cura la terra" (Oasi Agricola)
- "L'agricoltura è l'arte di saper aspettare" (La Rondine a Maccarello)
- "I ritmi spesso lenti dell'agricoltura e il suo essere immersa nel verde e nella campagna si legano molto bene alle esigenze delle persone in situazione di difficoltà alle quali ci si rivolge" (Fattoria Sociale)
- "Perché l'agricoltura o è sociale, cioè della comunità, del territorio e soddisfa le esigenze di sostentamento e benessere locale, o è semplice attività economica" (L'Albero di Zaccheo)
- "Perché no!? Promuove la cura, la crescita e l'autonomia delle persone" (Ariel)

La seconda parte della griglia, più corposa, era invece dedicata al modello di servizio innovativo proposto con il progetto *Raccolti di Comunità*. In una prima sezione, di carattere generale, venivano

chiesti la denominazione, gli obiettivi generali, il tipo di disagio a cui si intendeva rispondere, il tipo di servizio offerto, il numero di beneficiari da raggiungere, gli operatori sociali e agricoli coinvolti, gli *stakeholder* con i quali si voleva collaborare e il dettaglio dei costi complessivi.

Una seconda sezione, più specifica, indagava i fattori innovativi del servizio. Innanzitutto, *come il servizio valorizza l'attività di agricoltura sociale*. Ariel e La Rondine a Maccarello hanno sottolineato gli aspetti che riguardano gli effetti positivi per i beneficiari: autonomia, consapevolezza di sé e autostima, contatto con la natura e con gli animali, compimento dei lavori assegnati, collaborazione con gli altri, "sblocco" di canali comunicativi e affettivi. Più in generale, secondo L'Albero di Zaccheo il servizio "fa diventare l'agricoltura motivo di interesse e luogo di socializzazione" e "crea una prospettiva di lavoro o di produzione per l'autoconsumo". Oasi Agricola ha rimarcato gli aspetti di rete e collegamento con il territorio e i soggetti interessati. Fattoria Sociale ha scritto che "i valori della solidarietà e del mutuo aiuto che da sempre hanno caratterizzato il mondo rurale sono alla base dell'agricoltura sociale. Sin dai tempi remoti si è riconosciuta all'agricoltura la sua funzione sociale quale intreccio di relazioni tra il mondo familiare e comunitario con quello delle piante e degli animali". L'agricoltura può venire incontro alle difficoltà che le persone con disabilità fisica e/o psichica incontrano nella società, relative al "poter svolgere una funzione sociale", perché "nel mondo contadino tutti trovano una mansione da svolgere". La "grande innovazione" dell'agricoltura sociale "è quella di essere un'attività

che attraverso i processi produttivi agricoli attua percorsi volti a rafforzare l'autonomia e l'autostima di tutte le persone svantaggiate", in "contesti non medicalizzati e in strutture produttive che operano in reti relazionali".

**Come il servizio
valorizza l'attività di
agricoltura sociale**

- Favorisce l'autonomia, la consapevolezza di sé, l'autostima
- Costituisce un luogo di socializzazione
- Crea una prospettiva di lavoro
- Produce per l'autoconsumo
- Permette ai beneficiari di svolgere una funzione sociale

La successiva domanda riguardava *come il servizio colma un deficit dell'offerta territoriali dei servizi*. Su questo, ad esempio, Ariel ha sottolineato che "il servizio colma una carenza rispetto ai servizi offerti, in quanto ancora ad oggi ci sono difficoltà nel reperimento e nell'offerta di opportunità lavorative soprattutto rapportate alle capacità individuali delle persone con disabilità". A volte, l'inserimento lavorativo costituisce uno "stress forte per la persona", che si sente troppo "sollecitata"; pertanto, "sarebbe opportuno, anche a livello legislativo, che si prendesse in considerazione il fatto che anche inserimenti parziali significano grandi opportunità per le persone svantaggiate": anche senza "un'autonomia totale", il lavoro offre loro "un'opportunità di crescita ed una valorizzazione del sé".

La griglia, successivamente, prendeva in esame se il servizio adotta nel suo funzionamento *il lavoro d'équipe, il metodo del lavoro per progetti* e un'attività di *monitoraggio e valutazione*. La Rondine a

Maccarello ha scritto che "il lavoro di équipe è alla base di ogni progetto della cooperativa, che si fonda sul confronto reciproco e costante"; allo stesso modo, il servizio proposto da Ariel "adotta nel suo funzionamento il lavoro d'équipe, poiché lo ritiene indispensabile" e "promuove il coinvolgimento di tutti gli operatori. Il lavoro di gruppo viene fatto condividendo le informazioni tra tutti gli operatori delle cooperative e individuando la strategia migliore individuale della persona insieme al Servizio o ai Servizi implicati"; al tempo stesso, occorre "mantenere i contatti sia con la famiglia che con i contesti di riferimento, soprattutto per quanto riguarda le autonomie della persona". Per Oasi Agricola, il servizio prevede sin dalla fase di presa in carico e dell'attivazione del percorso degli "incontri d'équipe tra responsabili della cooperativa agricola e sociale, educatori professionali e referenti della cooperativo di tipo A e dei servizi invianti". Le cooperative, poi, hanno dichiarato di utilizzare il *lavoro per progetti* e attività di *monitoraggio e valutazione*. Su quest'ultimo punto, a dire il vero, non sono state ben specificate le modalità. Oasi Agricola ha scritto che "attività di monitoraggio e valutazione vengono fatte sui singoli utenti (prendendo a riferimento il progetto individualizzato e il diario di bordo)"; inoltre, sono previsti "incontri e momenti di confronto/condivisione con i referenti dei servizi socio-sanitari, della cooperativa di tipo A e delle aziende agricole partner".

Ai partner è stato poi chiesto se il servizio *risponde in maniera organica ai bisogni della persona nel suo complesso* e se *mobilita le risorse individuali e comunitarie*. Su questi due punti, Oasi Agricola ha scritto che "la capacità di relazione è forse la sfera in cui più si

valorizza questo tipo di attività" e che le risorse mobilitate riguardano "tanto quelle dell'utente, che viene posto di fronte ad una sfida, quanto quelle del tessuto sociale coinvolto, che man mano dovrà organizzarsi in una rete di consumo consapevole". Secondo Ariel, il servizio proposto aiuta il beneficiario "sia a svolgere le funzioni di autostima, tenendo conto della complessità della persona, sia favorendo un percorso di autonomia e di inserimento sociale"; esso, inoltre, coinvolge la rete di aziende, famiglie, associazioni, enti, "tenendo conto delle risorse della persona stessa, del capitale sociale, della storia e delle tradizioni del territorio". Per Fattoria Sociale, i progetti riabilitativi hanno "l'obiettivo di mantenere o potenziare le capacità residue del soggetto, le sue autonomie, il suo benessere personale e la sua autostima; di dare sollievo al disagio o all'handicap, di fornire un ambiente protetto, accogliente e gradevole anche per i soggetti meno dotati"; questi interventi, rivolti ad una "fascia di utenza portatrice di una disabilità medio-lieve, possono essere realizzati in spazi ergoterapici, ricavati all'interno del ciclo produttivo, in cui il lavoro viene supportato da personale educativo specializzato". Attraverso le attività "formative", rivolte "particolarmente a quella fascia di utenza che è sì inseribile al lavoro, ma che necessita di percorsi intermedi di rinforzo", il soggetto si abitua "al *saper esser* lavoratore" e l'attenzione viene incentrata "al cosa comporta, alla conoscenza degli strumenti e delle risorse per rivestire questo ruolo".

Come il servizio risponde ai bisogni della persona e mobilita le risorse individuali e comunitarie

- Valorizza le capacità di relazione
- Favorisce autonomia e inserimento sociale
- Coinvolge la rete di aziende, famiglie, associazioni, enti
- Fornisce un ambiente protetto
- Favorisce il saper essere anche lavoratore

4.2. Gli elementi di qualità

Un'ulteriore parte della griglia riguardava gli elementi di qualità. Innanzitutto, se *viene effettuata una programmazione delle attività del servizio*, domanda alla quale tutte le cooperative hanno risposto in maniera affermativa. "Le attività vengono programmate ed eventualmente riprogrammate in base alle esigenze degli utenti presenti e/o altri progetti in essere", scrive ad esempio La Rondine a Maccarelo.

Altri quesiti riguardavano aspetti più strutturali: se *ubicazione, spazi e attrezzature sono adeguati alle attività del servizio* e se *esiste un archivio informatico*. Anche in questo caso le risposte sono state perlopiù affermativa, con alcune criticità relative alle attrezzature, come abbiamo visto nel capitolo precedente: "parzialmente adeguate" per Oasi Agricola; "adeguate", ma "vanno migliorate" per la Rondine a Maccarelo, per esempio. L'ubicazione non è sembrata davvero un problema (tutti i servizi sono facilmente raggiungibili), così come gli spazi a disposizione, in alcuni casi comunque da riallestire parzialmente.

Quanto agli operatori sociali coinvolti, tutte le cooperative hanno dichiarato che *la loro professionalità risponde ai bisogni dei destinatari* e che *sono stati formati specificamente per le attività del servizio*, o comunque in possesso di un'esperienza pregressa, facilmente "aggiornabile". Su questo, Fattoria Sociale ha sottolineato, in una scheda inviata, che "è chiaro che restano le differenze tra ambito agricolo e sociale, ma si deve sottolineare come il *team* di lavoro permetta una nuova programmazione che da una analisi dei bisogni passa a quelli che sono gli aspetti pratici. Il tempo del sociale non è il tempo delle stagioni, ma si rincorrono le emergenze e si lavora in maniera frenetica. I vari soggetti che lavorano nell'équipe del sociale permettono un maggior dialogo e confronto. L'incontro tra agricoltura e sociale deve far sì di non annullare le singole specificità, ognuno deve continuare il suo *mestiere* senza improvvisare".

Altri elementi di qualità richiesti erano se *il servizio procede ad una corretta identificazione dei bisogni dei destinatari, risponde a parametri di efficacia, efficienza, economicità ed esprime legami con le caratteristiche del territorio di riferimento*. Sul primo punto, La Rondine a Maccarello ha scritto che "il servizio parte identificando i bisogni dei destinatari, seguendo nel percorso gli utenti e cercando di rispondere alle loro richieste" e Oasi Agricola che questo elemento di qualità è messo in pratica "grazie alla condivisione e al lavoro di rete con i vari soggetti". L'Albero di Zaccheo, al momento della compilazione della griglia, non era in grado di valutare efficacia, efficienza ed economicità del servizio, mentre Ariel ha scritto che "il servizio risponde a parametri di

efficacia, perché si parte dalla persona, efficienza, perché è ben organizzato, economicità, in quanto le risorse già disponibili verranno impiegate per la sua realizzazione e si cercheranno ulteriori risorse affinché possa prorogarsi nel tempo". Quanto ai legami con il territorio, che, come abbiamo visto a più riprese, sono cruciali per tutto il progetto, per La Rondine a Maccarello "il nostro territorio nasce come agricolo, quindi il legame è forte e costante"; per Oasi Agricola, trattandosi di un "progetto di diffusione di agricoltura contadina e di qualità", esso "trova interlocutori e consumatori interessati", e anche gli altri partner rispondono affermativamente.

**Elementi di qualità
del servizio**

- Programmazione delle attività
- Ubicazione adeguata
- Attrezzature da adeguare
- Professionalità adeguata degli operatori
- Identificazione dei bisogni dei destinatari
- Legami con le caratteristiche del territorio

4.3. Connessioni, reti e stakeholder

L'ultima parte della griglia aveva a che fare con le reti e i legami con i servizi del territorio e la comunità nel suo complesso. Quanto al primo aspetto, le domande erano rivolte a conoscere se *il servizio utilizza forme di coordinamento con i soggetti pubblici*, se *i destinatari accedono tramite mediazione di servizi pubblici o altri soggetti* e se *il servizio è collegato agli altri presenti nel territorio*. I rapporti con la rete dei servizi del territorio sono sembrati più che buoni: per la Rondine a Maccarello "il coordinamento con gli enti pubblici è costante poiché gli utenti sono inviati direttamente da loro

attraverso progetti individuali e/o di gruppo", i destinatari "accedono sempre tramite la mediazione degli enti pubblici" e "il servizio lavora in sinergia con altri servizi del territorio, come le residenze diurne o residenziali e le comunità per minori"; per Oasi Agricola è "fondamentale la collaborazione con i Comuni, alcuni dei quali già *stakeholder* per il progetto, e le ASL"; L'Albero di Zaccheo sottolinea il coordinamento con il Comune di San Giustino, mentre Ariel che "il servizio utilizza forme di coordinamento con i soggetti pubblici attraverso un'analisi dei casi, proponendo anche un tavolo locale con la rete" e che i servizi del territorio vengono a conoscenza del progetto "mediante incontri", poi "si valutano insieme tutte le possibili casistiche, abbinando l'esigenza del destinatario con l'offerta del servizio"; successivamente, "si procede insieme alle figure professionali individuate all'avvio di un percorso di consapevolezza proprio rispetto al significato del lavoro".

Per indagare i collegamenti con le diverse realtà del territorio, le domande erano riferite ai *contatti con i cittadini e le famiglie, le associazioni presenti e le altre aziende* e alla eventuale *previsione di forme di promozione per la comunità*. Anche in questo caso, il rapporto con *stakeholder* ed enti di vario genere non mancano. Ad esempio, La Rondine a Maccarello ha scritto che il servizio "ha contatti con le famiglie, costruendo in rete i rapporti e coinvolgendo il più possibile la comunità", e con diverse associazioni e aziende, a seconda degli utenti presenti (vengono citate Boteguita, Altoteveresenzafrontiere, Cofad, Cuore di Leone, OrtoBio e La Locomotiva). Per Oasi Agricola i contatti con i cittadini e le famiglie aiutano "a superare il ghetto dell'area sociale dello svantaggio,

poiché si attua una dinamica mutualistica". Ariel ha scritto, tra l'altro, che verranno organizzate "riunioni con le associazioni presenti sul territorio con le quali si collaborerà ai vari percorsi" e che il servizio prevede "degustazioni a tema, incontri con altre aziende, chef, ristoratori, ed altri professionisti del settore". Per Fattoria Sociale "la progettazione delle attività di agricoltura sociale deve essere accurata e tenere sempre in considerazione le caratteristiche del territorio, del sociale, dell'ambiente"; la sottovalutazione "di queste caratteristiche molto spesso può determinare il successo o l'insuccesso dell'azione di sviluppo". In particolare, bisogna "tener conto dei servizi già presenti, valutando i pro e i contro, la presenza di altri attori che erogano servizi, capendo cosa fanno nel concreto e come lo fanno".

Conessioni, reti e stakeholder del servizio

- Costante coordinamento con i soggetti pubblici
- Accesso tramite mediazione dei servizi
- Sinergia con altri servizi del territorio
- Attivazione di incontri, riunioni, "tavoli di rete", etc.
- Contatti con cittadini e famiglie
- Contatti con associazioni e aziende

5. Il percorso: i *workshop* di innovazione sociale

Tra gennaio e marzo 2021 si sono tenuti in modalità online i cinque *workshop* di innovazione sociale previsti dal progetto per dare *forma* ai servizi ideati. Al termine di ognuno, è stato chiesto ai responsabili delle cooperative di compilare un breve rapporto conclusivo⁶. Il rapporto comprendeva anche un'analisi SWOT, "strumento di pianificazione strategica utilizzato per valutare punti di forza (*Strengths*), debolezza (*Weaknesses*), opportunità (*Opportunities*) e minacce (*Threats*) di un progetto, servizio o di qualsiasi altra situazione in cui un'organizzazione o un individuo deve prendere decisioni per raggiungere un obiettivo". Ogni incontro prevedeva, da parte della cooperativa proponente, la presentazione del servizio innovativo ad una serie di *stakeholder* del territorio, che hanno alimentato un dibattito utile alla prosecuzione delle attività.

La pandemia ha influenzato anche lo svolgimento degli incontri, tenuti in modalità *a distanza*: "certamente, un *workshop* partecipato in modalità remoto", scrive Fattoria Sociale, "ha permesso di coinvolgere sia quantitativamente che qualitativamente meno soggetti". Il "minor afflusso di partecipanti al workshop è segnalato anche da La Rondine a Maccarello, nel cui *report* si legge che uno dei rischi più grandi consisteva "nel non rendere appetibile *online* il

6 Le citazioni di questo capitolo sono tratte dai rapporti delle singole cooperative.

progetto. L'*online* fa perdere aspetti fondamentali che sono propri del mondo delle cooperative. La mancanza di contatto visivo e fisico per le attività proposte e per il tipo di lavoro della cooperativa [...] non permette di creare empatia ed emozioni, che solo con l'essere in presenza possono aversi". La cooperativa ha segnalato, per il *workshop*, "di aver avuto defezioni dell'ultimo momento, ed essendo il tutto *online* non vi è stata da parte degli interessati una grande preoccupazione nel non esserci". In ogni caso, negli incontri, come sottolineato da tutti i partner, sono comunque stati "raggiunti gli obiettivi sperati".

5.1. I contenuti degli incontri

Il *workshop* de L'Albero di Zaccheo si è svolto il 18 gennaio 2021. La cooperativa ha illustrato gli obiettivi del servizio proposto. Il primo consiste nel "compiere un'evoluzione rispetto al servizio esistente", che "si innesti con quello innovativo, prevedendo adeguati percorsi didattici teorico-pratici per giovani, non necessariamente provenienti da esperienze di disagio, che vogliono avvicinarsi a questo tipo di agricoltura con l'intenzione di costruire un'attività o, semplicemente, di produrre per l'autoconsumo". L'utente "potrebbe essere già in possesso di un'area agricola od ottenerla in comodato d'uso da istituzioni pubbliche o private, che saranno coinvolte nel progetto mettendo a disposizione terreni inutilizzati o sottoutilizzati". La cooperativa "potrebbe svolgere pure un ruolo di accompagnamento nella fase iniziale di avvio dell'esperienza, anche con supporto di mezzi agricoli". Per far sì che il servizio funzioni, "sono ancora necessarie borse lavoro per far

partecipare i ragazzi ad una esperienza/formazione con noi e terreni e abitazioni da dare in affidamento alle persone alla fine del percorso". Il secondo obiettivo è di "promuovere l'interesse di studenti della scuola primaria (materna ed elementari) per i prodotti della terra, per la cura dello spazio che si abita, per il recupero di tutto ciò che è trascurato e abbandonato e per una corretta alimentazione". Insieme ai rappresentanti della cooperativa e a quelli coinvolti in *Raccolti di comunità*, hanno partecipato il Comune di San Giustino e altri *stakeholder* del territorio (CSA, AVE, Piccole Gemme nel Bosco, Cinema Astra, Azienda agricola La Ginestra e Ca' dell'odola, Un Ceraso e Asilo Riosecco). Come si legge nel *report*, "più che un dibattito sembrava molto uno spazio dove ogni invitato apportava qualcosa al progetto". Alcuni hanno illustrato "proposte molto concrete, altri promesse per il futuro e altri ancora buone intenzioni". Tutte assieme, "queste proposte e buoni propositi hanno creato 'terreno fertile'" per cominciare al meglio i servizi di inclusione sociale.

Il 26 gennaio 2021 si è invece svolto il *workshop* de la Fattoria sociale, che ha consentito alla cooperativa di illustrare il servizio NIL (Nuclei di inclusione lavorativa): "si tratta della creazione di nuclei composti da 5 ragazzi con disabilità seguiti da due operatori". Ognuno di essi "procede con attività di agricoltura sociale, ma i 5 utenti disabili vengono realmente assunti dalla cooperativa Fattoria sociale con regolare contratto" (*part time* di 28 ore mensili). Il nucleo è però attivo 5 giorni a settimana per 35 ore "e, pertanto, gli utenti proseguono le loro attività come utenti del centro diurno". Il servizio "offre un'opportunità forte di creare reale inclusione, poiché

permette a soggetti svantaggiati di avere un contratto di lavoro, seppur inizialmente quasi simbolico, ma in ogni caso effettivo". Inoltre, esso "dà la possibilità di frequentare assiduamente un luogo" che propone "opportunità di crescita e arricchimento sociale e lavorativo" e "crea la possibilità di apprendere mansioni", utilizzare attrezzature e svolgere compiti specifici, garantendo nel frattempo la socializzazione. Il contesto regionale e locale, secondo Fattoria Sociale, "è povero di opportunità simili". In una scheda progettuale inviata, la cooperativa scrive che "in base alle finalità proposte, i risultati attesi riguardano l'utente dal punto di vista del 'sapere', 'saper fare' e 'saper essere': ci si propone, infatti, di offrire, attraverso l'esperienza, conoscenze sul campo che possano essere spendibili in questo o in altri contesti lavorativi. Si vuole, inoltre, permettere all'utente di mettere in pratica le sue nuove conoscenze nel ciclo produttivo e sentirsi a tutti gli effetti un lavoratore efficiente ed efficace. Tutto ciò avrebbe inevitabilmente una ricaduta positiva, sia per l'utente/lavoratore, a livello personale, in termini di immagine di sé e costruzione della propria autostima, sia a livello di comunità. Non va dimenticato, infatti, che se il beneficiario principale dell'iniziativa rimane l'utente, gli aspetti terapeutici e di integrazione sociale porterebbero ad un impatto migliorativo sull'intera comunità locale".

L'incontro ha coinvolto circa 20 persone ed è stato pubblicizzato sui canali social. "Tutti i partecipanti hanno espresso la loro opinione e ne è risultato un confronto fruttuoso". Erano presenti, oltre a diversi *stakeholder*, rappresentanti del Comune di Spoleto (area sociale) e della Usl Umbria 2 (distretto di Spoleto – area disabilità) che, al termine della presentazione del servizio, hanno preso la parola ed

esaminato benefici e problemi del progetto innovativo, mostrando interesse. "Si è così creato dibattito e sono state affrontate alcune tematiche tra le quali quella sui contratti di lavoro ed in particolare quella legata alla normativa sui tirocini extracurricolari (ex borse lavoro) e sul ruolo dell'educatore".

L'incontro di Oasi Agricola è stato organizzato l'8 febbraio 2021. Visto che la crisi pandemica aveva fatto saltare, per l'orvietano, l'incontro di presentazione del progetto, il *workshop* è stato utilizzato anche allo scopo di illustrarlo a istituzioni, realtà sociali e *stakeholder*. Sono stati descritti i due servizi innovativi elaborati per la sperimentazione all'interno del progetto: *l'agricoltura sociale diffusa*, "che prevede il coinvolgimento di varie imprese agricole del comprensorio nelle attività di recupero, ortoterapia, inserimento e inclusione di soggetti svantaggiati", consentendo agli stessi "una più ricca esperienza" in varie attività legate alle specificità delle aziende coinvolte; il servizio *Consegne a Domicilio*, per le zone del comprensorio non coinvolte nei circuiti già in essere, riferito "alle produzioni locali sostenibili a km 0", che "coniuga un'implementazione delle attività già in essere con una maggiore inclusione di territori meno centrali, consentendo al contempo ai soggetti svantaggiati coinvolti di fare un'importante esperienza di relazione/lavoro sul territorio". I partecipanti sono stati numerosi ed hanno dato vita ad un "dibattito piuttosto partecipato". Erano presenti i Comuni di Orvieto, Ficulle e Allerona, il distretto socio-sanitario di Orvieto e la cooperativa Il Quadrifoglio, più aziende agricole e realtà del territorio (Osteria Janas, Le Vette, La Goccia, Il Torrone, Slow Food - condotta di Orvieto, Piano Terra - Bottega

del commercio equosolidale, Ecomuseo del paesaggio Orvietano, Nove Luglio, Comunità SAI per Minori Stranieri Xenia).

La Rondine a Maccarello ha organizzato l'incontro il 1° marzo 2021, presentando, oltre alle attività della cooperativa, anche l'idea progettuale e il settore in cui intendeva intervenire e il lavoro svolto fino a quel momento. Nel workshop sono stati coinvolti anche il Comune di Città di Castello e la Asl 1, oltre a rappresentanti degli *stakeholder* del territorio. Il dibattito che si è aperto è stato centrato sulle nuove opportunità che si potrebbero aprire per le cooperative di tipo B che hanno come fine l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

5.2. I vantaggi del coinvolgimento degli *stakeholder*

Nei loro *report*, tutte le cooperative hanno evidenziato il netto vantaggio offerto dal coinvolgimento degli *stakeholder* del territorio negli incontri, seppure avvenuti non *in presenza*. Eppure, nonostante ciò, aver presentato i servizi e aver potuto accogliere proposte e suggerimenti ha consentito senz'altro di fare un passo in avanti nella realizzazione delle attività e di correggere in qualche modo la rotta, laddove necessario.

Fattoria Sociale ha sottolineato che il *workshop* ha avuto come "punto di forza maggiore l'opportunità di coinvolgere tutti gli *stakeholder* aderenti" e di far partecipare organizzazioni anche differenti tra loro, attraendo perciò diversi settori di utenza: "dai genitori dei ragazzi disabili alla psicologia dell'Usl Umbria 2".

Questo "ha fatto sì che si sia creato un dibattito proficuo, volto al superamento degli ostacoli individuati dai vari partner e alla proposta di rivedere insieme il progetto proprio per eliminare dubbi e incomprensioni" e "limare le divergenze comparse principalmente su aspetti burocratici". Proprio questa collaborazione, dovuta "appunto al coinvolgimento di partner in qualche modo eterogenei", è il principale punto di forza da sottolineare. È dello stesso avviso La Rondine a Maccarello, per la quale il punto di forza del *workshop* è stato "sicuramente quello di potersi confrontare con esperti del settore", potendo "sin da subito entrare meglio nel dettaglio". Il confronto con altre realtà cooperative ha permesso "di capire se la linea fosse fattibile"; la cooperativa, ad esempio, ha segnalato la "presenza di una rappresentante toscana che ci ha mostrato uno spaccato assolutamente diverso e per molti aspetti nuovo". Anche L'Albero di Zaccheo ha sottolineato lo stesso punto di forza: "tutti i soggetti sono interessati al servizio proposto e assieme è molto concreta l'idea di cominciarlo"; e ancora: "il progetto può far nascere prospettive nuove e collaborazioni tra gli enti che andranno a favore dei ragazzi che intraprendono questo percorso".

In alcuni casi, non è stato difficile coinvolgere soggetti esterni alla cooperativa. Ad esempio, Oasi Agricola ha potuto beneficiare del fatto di "partire da una pratica di sinergia territoriale già consolidata e crescente in relazione alla messa in contatto diretto tra la domanda e l'offerta di prodotti a km 0 da agricoltura sostenibile": il contesto orvietano "è molto fecondo per questo tipo di sperimentazione" e le "numerose reti e associazioni, nell'orvietano ma anche al di là di questo territorio, di cui fa parte Oasi Agricola, consentono un novero

già molto ampio di soggetti, aziendali, associativi, istituzionali, facilmente coinvolgibili nonché un bacino molto consistente di beneficiari potenziali". Inoltre, la "presenza", il "radicamento" e la "ramificazione delle attività" della cooperativa Il Quadrifoglio "determinano un allenamento del tessuto e delle istituzioni locali ad un'attenzione particolare verso le attività di inclusione sociale"; sotto questo punto di vista, il progetto *Trame di Comunità*, animato proprio da Il Quadrifoglio insieme a numerose realtà associative territoriali, "ha già in campo un'ampia e molto articolata sperimentazione in materia di innovazione sociale e welfare di comunità, nel cui clima si inserisce perfettamente la nostra proposta". Tutti i fattori evidenziati "rendono il contesto particolarmente recettivo" nei confronti del servizio ideato da Oasi Agricola.

Considerando *stakeholder* anche i beneficiari dei servizi (o i loro familiari, vista la particolarità dei soggetti), il vantaggio del loro coinvolgimento è stato ancora più evidente, come segnalato da Fattoria Sociale: "tra gli aspetti positivi del *workshop* possiamo annoverare sicuramente la riflessione di alcuni *stakeholder* sulle esigenze delle famiglie degli utenti e il dibattito scaturito rispetto alla normativa riguardante l'ingresso nel mondo del lavoro della tipologia di utenza coinvolta"; pertanto, continua il *report*, "possiamo concludere che i punti di forza principali del progetto sono il suo forte carattere inclusivo, riscontrato durante il *workshop*, e il coinvolgimento diretto delle famiglie".

I vantaggi del coinvolgimento degli stakeholder

- Ampio dibattito
- Accoglimento di proposte e suggerimenti
- Passo in avanti nella realizzazione delle attività
- Possibilità di correggere la rotta
- Ampia tipologia di soggetti coinvolti
- Confronto con esperti
- Confronto con altre realtà cooperative
- Importante coinvolgimento delle famiglie dei beneficiari

5.3. I problemi dovuta alla pandemia

"La pandemia globale ha influito molto nel progetto. Ha reso impossibile un incontro di persona e ha allungato molto i tempi di inizio". Queste parole contenute nel *report* de L'Albero di Zaccheo sintetizzano bene quanto l'emergenza Covid-19 abbia avuto (e stia tuttora avendo) un impatto negativo su tutto il progetto (e non solo, ovviamente). La pandemia "rende molto difficile la pianificazione per i prossimi passi", continua la cooperativa (che scrive anche: "speriamo di poter procedere presto con tutti i servizi che vogliamo creare!") e "non è detto che sia possibile iniziare i vari servizi". Per Fattoria Sociale, il rischio era connesso "alla frequenza dei ragazzi al centro diurno e alla fattoria. Questo potrebbe legarsi ad un altro rischio legato alla continuità che potrebbe mancare e quindi andare ad inficiare nella buona riuscita del progetto per il quale la continuità è necessaria se non fondamentale".

"Tra i rischi da considerare", scrive Oasi Agricola, "è scontato quanto inevitabile indicare in prima istanza le circostanze della crisi pandemica e le relative periodiche restrizioni". L'incertezza continua "circa i margini possibili di attività, ora più ristretti ora meno, secondo un'oscillazione che segue l'andamento epidemiologico, rende più difficile la programmazione e sempre presente il rischio di una brusca interruzione, senza contare i condizionamenti endemici di base, come la mascherina, il distanziamento... che già in sé rendono più difficoltose le attività con soggetti disabili". In più, "il clima di insicurezza induce esitazione, quando non aperta resistenza, ad avviare qualsivoglia attività in relazione fisica con altri, tanto più se questa riguarda soggetti fragili o percepiti come tali (non è affatto detto, infatti, che il tipo di fragilità mentale riscontrabile in alcuni utenti corrisponda ad una qualche fragilità immunitaria). Questo quadro rende, per certi versi, il momento storico attuale tra i meno felici per inaugurare questo tipo di sperimentazione".

**I problemi dovuta
alla pandemia**

- Impossibilità di incontrarsi di persona per i *workshop*
- Allungamento dei tempi
- Difficoltà nella pianificazione
- Problema della frequenza reale dei beneficiari
- Problema della continuità del servizio
- Incertezza generale
- Condizionamenti dovuti al distanziamento sociale

6. Il punto di arrivo: la sperimentazione dei servizi

Dopo la fase di *modellizzazione* dei servizi e i *workshop* di innovazione sociale, i servizi, nonostante i problemi dovuti alla pandemia, sono partiti e la sperimentazione semestrale si è potuta completare. Al termine, è stata distribuita alle cooperative una dettagliata scheda di rilevazione dell'esperienza svolta. Una prima parte era costituita da una riflessione generale sul servizio proposto, mentre la seconda era composta da una scheda da compilare per ogni beneficiario coinvolto, con molte informazioni richieste, utili a tirare le somme del progetto complessivo.

6.1. I beneficiari coinvolti

I beneficiari totali coinvolti nei cinque servizi sono stati 28. Di questi, 21 erano seguiti dai servizi territoriali. Un solo destinatario non ha completato il percorso programmato; due lo hanno fatto solo in parte, mentre per 23 il percorso si è correttamente concluso (per due soggetti non è disponibile l'informazione).

I beneficiari del servizio *NIL* di Fattoria Sociale erano ragazzi affetti da disabilità e/o autismo tra i 18 e i 25 anni, che "hanno un estremo bisogno di socialità e autonomia". Sono stati scelti 5 soggetti "attraverso riunioni di équipe dei nostri centri diurni con i genitori", concordando le modalità di svolgimento, le attività e i soggetti con il

distretto Usl Umbria 2. Hanno partecipato alla realizzazione delle attività Aias Spoleto e l'associazione Peter Pan, come supporto organizzativo. Il servizio ha permesso di "proporre in un contesto protetto, sotto la supervisione degli educatori del centro socio riabilitativo, una situazione lavorativa adatta a soggetti svantaggiati", "sviluppare un piano delle attività adatte alle caratteristiche di ognuno", "sviluppare una modulistica e un piano di lavoro condiviso e integrato" e "abilitare i ragazzi per creare le condizioni per l'apertura di un ristorante".

Per quanto riguarda *PrendiTi Cura* di Ariel, i soggetti coinvolti sono state persone con disabilità fisica e psichica, con sufficienti capacità di autonomia. I 5 soggetti scelti sono stati selezionati considerando abilità, attitudini e desiderio di voler partecipare attivamente al progetto. Hanno partecipato alla realizzazione delle attività la cooperativa La Locomotiva (messa a disposizione di educatori e selezione dei beneficiari) e la Cantina Dionigi (giornata in vigna e cantina per la vendemmia).

Il servizio di Oasi Agricola ha visto la partecipazione di 5 soggetti disabili o richiedenti asilo con necessità di apprendimento e pratica sui luoghi di lavoro. La cooperativa, come si legge nella scheda, si occupa da tempo di attività di ortoterapia in collaborazione con la cooperativa sociale di tipo A *Il Quadrifoglio*, ed avendo in forze figure come l'animatore sociale che svolgono attività anche con tale soggetto, "si è cercato, anche in dialogo con i servizi sociali, di individuare tra i molti casi conosciuti le persone che per predisposizione, interesse, capacità e bisogno fossero più adatte a

sperimentare questo tipo di attività". Inoltre, "avendo da tempo la nostra cooperativa agricola un rapporto di collaborazione con la Comunità per minori richiedenti asilo Xenia, si sono individuati insieme al responsabile ed agli operatori della stessa i ragazzi più interessati, motivati e bisognosi di un tipo di esperienza del genere"; "più o meno la stessa dinamica è stata attuata con la comunità di psicoterapia e lavoro Lahuen". Hanno partecipato alla realizzazione delle attività, come *stakeholder*, anche l'azienda agricola Janas e l'azienda agricola vitivinicola Le Velette. Le attività svolte hanno consentito, "nel quadro di un'attività di recupero ed inserimento lavorativo già in atto nella nostra cooperativa", di "de-localizzare la pratica, consentendo ai partecipanti uno spettro più ampio di relazioni, la sperimentazione di differenti modelli di conduzione aziendale, l'applicazione su diverse produzioni e la conoscenza diretta di mansioni differenti in corrispondenza alle differenti produzioni e/o modelli e pratiche di conduzione aziendale".

I beneficiari del progetto de L'Albero di Zaccheo sono stati soggetti svantaggiati "provenienti da strutture come il CSA, indirizzate dal Comune", oppure dal Tribunale di Perugia nel caso di persone che effettuano servizi in alternativa alla pena. Gli 8 partecipanti "hanno svolto dei colloqui direttamente con i nostri *stakeholder* che ci hanno segnalato i potenziali interessati al servizio". Con la sperimentazione, si è cercato di far "riapprendere" ai beneficiari "il significato del lavoro" e stimolarli nella costruzione di "una prospettiva lavorativa e di vita".

Infine, La Rondine a Maccarello ha coinvolto giovani disabili tra i

18 e 35 anni, con un servizio che mirava "a comprendere le competenze di ognuno per essere avviato ad un percorso lavorativo vero e proprio attraverso tutor e educatore". I 5 beneficiari "sono stati selezionati in base ad una conoscenza nel tempo degli utenti, cercando di individuare coloro che potessero al meglio usufruire del servizio".

I beneficiari

Beneficiari totali: 28 (21 seguiti dai servizi)

→ Fattoria Sociale: ragazzi affetti da disabilità e/o autismo tra i 18 e i 25 anni

→ Ariel: persone con disabilità fisica e psichica, con sufficienti capacità di autonomia

→ Oasi Agricola: disabili con difficoltà cognitive/psichiatriche/nerologiche e richiedenti asilo

→ L'Albero di Zaccheo: soggetti svantaggiati

→ La Rondine a Maccarelo: giovani disabili tra i 18 e 35 anni:

6.2. Attitudini comportamentali, attitudini organizzative e capacità professionali

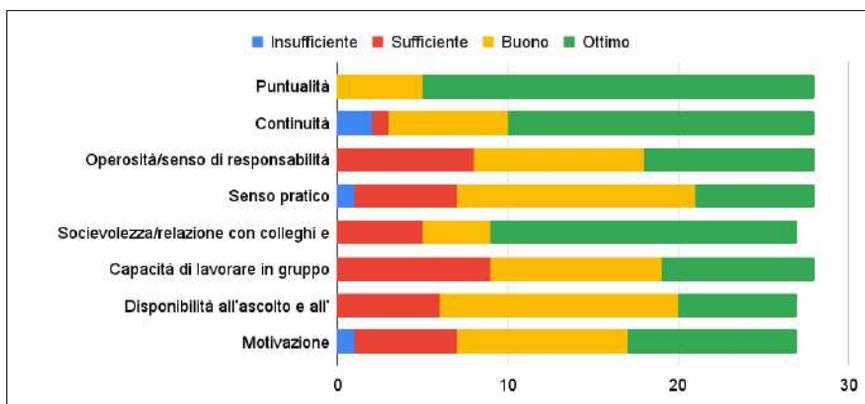
Nelle schede era espressamente richiesta una valutazione di alcune attitudini dei beneficiari, comportamentali e organizzativo/professionali, in una scala che comprendeva quattro valori (insufficiente, sufficiente, buono, ottimo). I due grafici riportati nella pagina che segue ne riassumono i risultati.

Quanto al primo aspetto, considerando tutti i 28 beneficiari i risultati migliori (per lo più ottimi) si sono ottenuti nella puntualità, nella

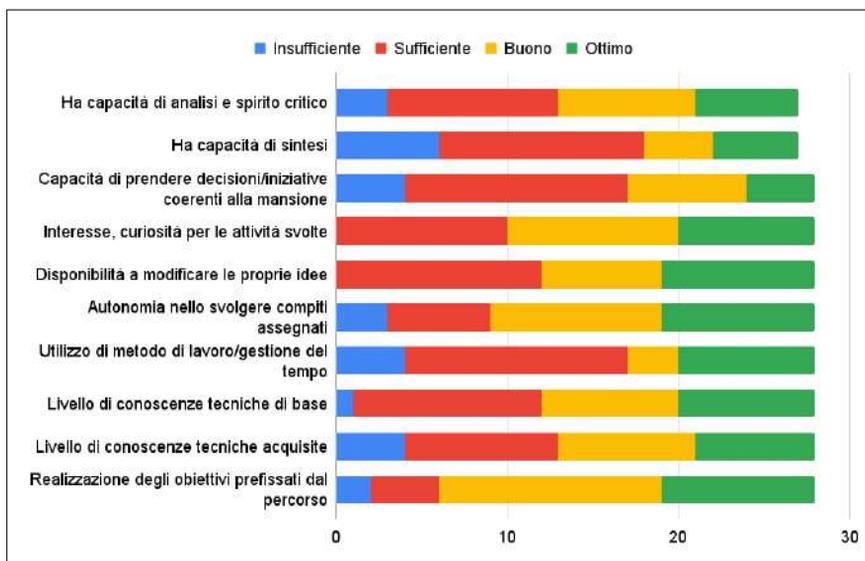
continuità e nella socievolezza/relazione con colleghi e superiori. Molto soddisfacenti anche gli aspetti che riguardano motivazione, operosità/senso di responsabilità e capacità di lavorare in gruppo (netta prevalenza di risposte buone e ottime). Un po' meno positivi (ma comunque più che accettabili) i risultati relativi alla disponibilità all'ascolto e all'apprendimento e al senso pratico.

Sulle attitudini organizzative e le capacità professionali, i risultati sono stati soddisfacenti, anche se in misura lievemente minore rispetto alle attitudini comportamentali. Quelli migliori sono stati ottenuti nella capacità di comprendere le attività dell'area di inserimento e nella realizzazione degli obiettivi prefissati dal percorso. Seguono senz'altro l'autonomia nello svolgere i compiti assegnati, l'interesse e la curiosità per le attività svolte e la capacità di analisi e lo spirito critico, ma anche il livello di conoscenze delle tecniche acquisite. Un po' meno soddisfacenti (ma globalmente sufficienti o più che sufficienti) i risultati relativi alla capacità di sintesi, a quella di prendere decisioni/iniziative coerenti alla mansione, alla disponibilità a modificare le proprie idee e all'utilizzo del metodo di lavoro e della gestione del tempo.

Attitudini comportamentali – Risultati complessivi per tutti i beneficiari



Attitudini organizzative e capacità professionali – Risultati complessivi per tutti i beneficiari



**Attitudini
comportamentali**

Risultati ottimi:

- Puntualità
- Continuità
- Socievolezza/relazione con colleghi e superiori

Risultati buoni/ottimi:

- Motivazione
- Operosità/senso di responsabilità
- Capacità di lavorare in gruppo

Risultati buoni:

- Disponibilità all'ascolto e all'apprendimento
- Senso pratico

**Attitudini
organizzative e
capacità
professionali**

Risultati buoni/ottimi:

- Capacità di comprendere le attività dell'area di inserimento
- Realizzazione degli obiettivi prefissati dal percorso

Risultati buoni:

- Autonomia nello svolgere i compiti assegnati
- Interesse e curiosità per le attività svolte
- Capacità di analisi e spirito critico
- Livello di conoscenze delle tecniche acquisite
- Livello di conoscenze delle tecniche di base.

Risultati sufficienti o più che sufficienti:

- Capacità di sintesi
- Capacità di prendere decisioni/iniziative coerenti alla mansione
- Disponibilità a modificare le proprie idee
- Utilizzo del metodo di lavoro e della gestione del tempo

6.3. Le criticità

Molto interessante la parte delle schede che descriveva le criticità emerse, sia in relazione ai singoli beneficiari, sia al servizio nel suo complesso. Cominciando dai destinatari, va detto che in diversi casi non è stata segnalata nessuna criticità. Per il resto, queste, sempre prendendo in considerazione tutti i 28 beneficiari, possono essere raggruppate per settori in qualche modo omogenei.

Innanzitutto, le difficoltà che riguardano la routine nel lavoro, la regolarità, la puntualità, la disciplina (su cui però, come abbiamo visto, si sono ottenuti anche ottimi risultati): "difficoltà nel mantenere la concentrazione con tendenza a non portare a termine il lavoro iniziato", "difficoltà nel mantenere una regolarità nei lavori, nelle ore di lavoro e nei giorni stabiliti", "piccoli problemi di discontinuità nella frequenza e nel rispetto degli orari", "difficoltà nel modificare la propria routine", "difficoltà iniziali a modificare la routine", "tendenza all'indisciplina", "difficoltà iniziali a modificare le routine soprattutto per via degli orari".

Altri problemi riguardano aspetti legati alle emozioni e alle relazioni (ed anche in questo caso, si tratta di ambiti che, in molti casi, hanno dato esiti più che soddisfacenti): "gestione autonomia", "spesso insicuro", "gestione emozioni", "difficoltà iniziali a controllare i propri stati emotivi", "significativa mancanza di sicurezza in se stesso", "difficoltà nel distacco con la madre", "difficoltà nel lavoro d'équipe", "difficoltà nel relazionarsi con gli altri e interagire con il gruppo".

Poi vanno considerate alcune difficoltà legate specificamente alle disabilità presenti: "ritmi di lavoro molto lenti, dovuti alla sua specifica disabilità fisica", "ridotta autonomia nel movimento e nella gestione autonoma delle attività, riconducibili alla sua condizione di cecità", "ritmi di lavoro molto lenti, dovuti dalla sua specifica disabilità psichica e dalla conseguente assunzione di terapia farmacologica determinante".

In alcuni, pochi casi sono state segnalate criticità relative alla motivazione e all'interesse: "esprime a volte il non interesse", "calo periodico e frequente nella motivazione", "scarso interesse per l'attività agricola". A questo aspetto si possono collegare alcune difficoltà legate alle competenze di base: "difficoltà nelle competenze in pratiche colturali di base", "le sue competenze di base non gli permettono di svolgere appieno tutte le attività", "problematiche a lavorare in campo".

Vanno poi segnalati alcuni problemi economici o di integrazione con altri lavori svolti: "necessità di altre entrate economiche", "affiancare il servizio presso la nostra sede con un altro lavoro del soggetto interessato", "trovare momenti per svolgere il servizio nella nostra sede visto il suo lavoro a turni". Infine, sono state segnalate difficoltà di tipo prettamente medico: "problemi medici dati da cure sbagliate", "problemi medici".

**Difficoltà emerse
(relative ai
singoli
beneficiari)**

Più presenti:

- Routine nel lavoro, regolarità, puntualità, disciplina
- Aspetti legati alle emozioni e alle relazioni
- Difficoltà legate alle disabilità

Meno presenti:

- Motivazione e interesse
- Competenze di base
- Problemi economici o di integrazione con altri lavori svolti
- Difficoltà di tipo medico

Vediamo ora quali sono state le criticità segnalate dalle cooperative in relazione all'intero servizio. Ariel ha sottolineato "le alte temperature che impedivano di svolgere attività in campo aperto", le terapie farmacologiche dei beneficiari "che influivano in modo consistente sullo svolgimento delle attività" e "difficoltà legate all'assunzione di posture particolarmente affaticanti". Queste criticità sono state superate attraverso l'interruzione delle attività durante il mese di agosto e un'organizzazione del lavoro che valutava di volta in volta le capacità del singolo, differenziando le attività a seconda delle specificità di ognuno. Il servizio potrebbe essere migliorato "acquistando materiale che possa facilitare le attività dei beneficiari" e "cercando di abbattere il più possibile le barriere architettoniche".

Invece, Oasi Agricola ha messo in evidenza, per i disabili, la "tendenza a preferire attività più monotone e routinarie" e, per i richiedenti asilo, i problemi linguistici. Le difficoltà sono state superate, per i primi, attraverso "un lavoro supplementare di relazione, affiancamento, assicurazione", mentre per i secondi "con

la pratica". Secondo la cooperativa, il servizio potrebbe essere migliorato con un diverso rapporto tra numero dei partecipanti e numero degli educatori, che "consentirebbe di moltiplicare le aziende coinvolte e quindi la varietà delle esperienze offerte ai partecipanti, nonché di meglio dividere soggetti con esigenze differenti".

L'Albero di Zaccheo ha scritto che "il lavoro era molto intenso e talvolta non permetteva lo svolgimento di tutte le attività didattico-formative previste". Questa difficoltà è stata superata con "un approccio più pratico (*learning by doing*), che ha dato insegnamenti delle tecniche di campo". Il servizio, in linea generale, potrebbe essere migliorato "dedicando un tempo fisso settimanalmente a didattica e formazione".

Fattoria Sociale ha segnalato tra le difficoltà la "condivisione del livello di funzionamento adattivo dei ragazzi coinvolti e dei programmi riabilitativi tra operatori dei centri e operatori della cooperativa". Queste difficoltà sono state superate attraverso "riunioni di équipe e con la condivisione di strumenti valutativi". La cooperativa ha fatto notare che il servizio potrebbe essere migliorato semplificando la modulistica.

Infine, per La Rondine a Maccarello la maggiore criticità del servizio è nella sua fase *successiva*: se è possibile, infatti, pensare a "futuri progetti simili", la "difficoltà che si riscontra è quella per gli utenti, nel momento in cui hanno acquisito competenze, di qualificare la loro attività con uno stipendio vero e proprio". Il

servizio potrebbe essere migliorato analizzando "come poter equilibrare" il lavoro dei destinatari: "se un normodotato apporta 100 e un utente 80, come può essere colmato a livello economico questo gap".

**Difficoltà emerse
(relative al servizio nel
complesso)**

- Alte temperature, terapie farmacologiche, assunzione di posture affaticanti (Ariel)
- Tendenza a preferire attività più monotone e routinarie (disabili) e problemi linguistici (richiedenti asilo) (Oasi Agricola)
- Lavoro intenso, a volte mancato svolgimento di alcune attività didattico-formative (L'Albero di Zaccheo)
- Condivisione tra operatori dei centri e della cooperativa (Fattoria Sociale)
- Fase *successiva* del servizio (come qualificare l'esperienza in futuro) (La Rondine a Maccarello)

6.4. Le abilità acquisite

A fronte delle inevitabili difficoltà incontrate, le *abilità* acquisite dai beneficiari sono decisamente soddisfacenti. Di nuovo, queste possono essere raggruppate per aree simili.

Ovviamente, spiccano le abilità acquisite in campo agricolo: "competenze in pratiche colturali di base", "apprendimento dell'utilizzo degli utensili e delle tecniche di piantumazione", "acquisizione di specifiche competenze tecniche legate alle attività svolte", "apprendimento dell'utilizzo degli utensili e delle tecniche di

piantumazione", "competenze in cura spazi verdi", "conoscenza delle tecniche agronomiche utilizzate in azienda", "conoscenze di base di attrezzature (decespugliatore, motocoltivatore...), conoscenze vivaistiche, nozioni di base sui bisogni di una pianta dal seme al frutto", "organizzazione e conduzione colture ortive, mansioni di base per olivicoltura, viticoltura, pulizia cereali e legumi", "organizzazione delle attività di base come diserbo manuale, piantumazione, taglio siepi, pulizia uliveto", "mansioni di base dell'orticoltura compresi i trattamenti bio contro patologie, alcune mansioni di base legate ad orticoltura e viticoltura".

Poi, quelle che riguardano l'autonomia e la sicurezza in se stessi: "gestione in autonomia del luppolo", "gestione emozione", "completa autonomia nello svolgere le attività assegnate", "graduale miglioramento dell'autonomia", "miglioramento delle abilità manuali nello svolgere attività che richiedono attenzione e precisione", "capacità di ordinare e mantenere magazzino, area attrezzi", "puntualità ed affidabilità", "affidabilità e puntualità", "acquisizione dei target prefissati nella gestione dei compiti necessari".

Molti gli aspetti legati alle relazioni e al lavoro di gruppo: "svolgere attività in gruppo e condividere gli obiettivi", "migliore capacità di lavoro in gruppo", "graduale miglioramento nella capacità di relazionarsi con gli altri (beneficiari, operatori agricoli ed educatori)", "svolgere attività in gruppo e condividere gli obiettivi", "lavorare in gruppi", "miglioramento nei rapporti informali", "miglioramento nei rapporti con gli altri", "lavoro in équipe".

Infine, certamente da non sottovalutare, le abilità che riguardano la gestione delle emozioni: "maggior sicurezza in se stesso", "maggiore regolazione dei propri stati emotivi", "miglioramento nella percezione di sé".

**Abilità
acquisite**

Più presenti:

→ Abilità acquisite in campo agricolo

→ Autonomia e sicurezza in se stessi

→ Relazioni e lavoro di gruppo

Meno presenti:

→ Gestione delle emozioni

6.5. La valutazione qualitativa complessiva

A fine scheda, era richiesta anche una *valutazione qualitativa* complessiva del percorso intrapreso dai beneficiari. Moltissime sono state quelle positive, e questo non stupisce visto quanto detto nei paragrafi precedenti: "il percorso ha permesso al ragazzo di migliorare la sua socializzazione e le sue competenze manuali oltre che agricole"; "complessivamente gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti in maniera più che soddisfacente"; "l'esperienza condivisa ha apportato considerevoli benefici sia nella sfera emotiva che relazionale"; "ha notevolmente migliorato le sue capacità relazionali e accresciuto la capacità di controllare i propri stati d'animo. Grazie all'acquisizione di nuove abilità legate alle diverse mansioni lavorative ha migliorato la propria autonomia ed è punto di riferimento per gli altri. Il compenso economico, previsto dal progetto, ha aiutato a superare difficoltà legate a continuità e puntualità"; "accrescimento della competenza di lavorare in un

gruppo, sviluppare relazioni positive con gli altri, in contesti esterni al proprio domicilio"; "miglioramenti sostanziali sotto il profilo dell'autonomia ma soprattutto dell'apertura all'altro. Il compenso economico è stata una motivazione molto forte per lui"; "risultati entusiasmanti rispetto alla regolazione dei propri stati emotivi e della partecipazione alle attività. Buona capacità di comprendere mansioni specifiche"; "nel complesso, ha affinato sensibilmente la propria autonomia e le sue capacità empatiche nel supportare il prossimo"; "si impegna molto e soddisfa sempre i compiti a lui assegnati"; "lo spirito propositivo e l'entusiasmo caratterizzano ogni suo approccio al compito e alla relazione. Con empatia sostiene gli altri a sostenere le prove. Ha acquisito in questo periodo maggiore sicurezza in sé grazie all'acquisizione di nuove abilità legate al lavoro e all'esperienza. con la clientela"; "pur avendo delle resistenze iniziali è sempre stato puntuale e preciso. Aveva un lavoro e quindi talvolta ha dovuto cambiare gli orari del servizio, ma ha fatto tutte le sue ore di lavoro con molto impegno e perseveranza, anche nei giorni più caldi".

Addirittura, ci sono due casi in cui il beneficiario, a conclusione del percorso "ha trovato lavoro in una ditta edile" e "ha trovato un impiego stagionale in un'azienda agricola del territorio". Non mancano, come abbiamo visto, alcuni casi, nettamente minoritari, in cui la valutazione non è stata positiva, parzialmente o del tutto: "non pienamente raggiunto l'obiettivo di aumentare le sue competenze. Molto bene invece la socializzazione", "il percorso era iniziato bene ma per motivazioni mediche non siamo mai riusciti a far effettuare le ore necessarie per il buon funzionamento del progetto", "nel

primo periodo l'esperienza stava andando molto bene, [...] rispettava gli accordi e impegni presi e si impegnava per dare buoni risultati. Era affidabile e autonomo quando gli viene affidato un lavoro. Siamo stati obbligati ad interrompere la collaborazione e reintrodurre [il beneficiario] alla comunità dopo alcuni eventi problematici".

6.6. I fattori per la *replicabilità*

Un ultimo aspetto, tutt'altro che da sottovalutare, riguarda la *replicabilità* del servizio. "Per replicare progetti con simili caratteristiche", ha scritto Fattoria Sociale, "sono necessari alcuni requisiti: una cooperativa di tipo B con varie possibilità occupazionali che richiedano un livello medio/basso di competenze; la collaborazione con i servizi sanitari territoriali e quindi con progetti già esistenti (domiciliari, etc.) o con centri socio riabilitativi; la collaborazione con associazioni dei familiari del territorio".

Secondo Oasi Agricola l'attività "si presta ad essere replicata con altri partecipanti e coinvolgendo altre aziende ed enti". In particolare, "oltre ad un ampio numero di operatori agroalimentari con cui la nostra cooperativa vanta un rapporto consolidato, siamo orientati a verificare con l'associazione famiglie per l'handicap del comprensorio orvietano la possibilità di attivare altri cicli di questo servizio". Nel caso di un aumento di educatori e siti coinvolti, è senz'altro "necessario un mezzo collettivo che accompagni gli utenti nei rispettivi luoghi di attività in modo da sgravare gli educatori di questa incombenza".

Per L'Albero di Zaccheo il servizio "è facilmente replicabile nella nostra sede con altri beneficiari provenienti da altre strutture. È adatto a coinvolgere scuole ed alunni o comunque anche soggetti non svantaggiati". Invece, "non è facile replicare l'intervento in altre sedi", perché si basa su "strutture e competenze presenti nella nostra azienda agricola".

Infine, secondo La Rondine a Maccarello, "attraverso la proposta di pacchetti, come da sostenibilità economica, si può pensare di replicare il servizio in ogni contesto lavorativo, poiché nel momento che si sono individuati gli utenti e l'educatore si può lavorare per l'acquisizione delle competenze specifiche per ogni singola tipologia di attività". L'importante "è creare collaborazioni con enti pubblici e privati". Il servizio, inoltre, "può essere sostenibile sia attraverso il pagamento della quota delle singole famiglie, sia da parte degli enti pubblici e/o privati che acquistano i vari pacchetti". Non è neanche "da escludere la partecipazione diretta delle aziende". Visto "il costo totale mensile, se si considerano 5 utenti, si può ipotizzare un costo mensile per le famiglie di 125 € al mese. Il costo per gli enti proposto può essere di 600 al mese €. Se si considera il pacchetto della durata di 6 mesi, eventuali rimodulazioni verranno concordate dalle parti".

I fattori per la replicabilità del servizio

- Partecipazione di una cooperativa di tipo B con possibilità occupazionali di medio/basso livello
- Collaborazione con i servizi territoriali
- Collaborazione con le famiglie e le associazioni
- Coinvolgimento di altre aziende (agricole e non)
- Proposta di pacchetti (per la sostenibilità economica)

Le attività svolte nei sei mesi della sperimentazione

Ariel: PrendiTi Cura

Mese 1: Semina su plateau, pulizia da piante infestanti, invasamento piante aromatiche, collegamenti impianto idrico, messa a dimora su orto facilitato di insalate. Mantenimento e cura degli spazi coltivati (pulizia, innaffiamento, preparazione terreno fertile)

Mese 2: Semina su plateau di insalate, ortaggi e zucche, pulizia da erbe infestanti su orto facilitato, setacciato terreno fertilizzante da lombricario. Giornata dedicata alla festa della battitura. Mantenimento e cura degli spazi coltivati (pulizia, innaffiamento, preparazione terreno fertile).

Mese 3: Semina ortaggi stagionali su plateau, messa a dimora di piante aromatiche e ornamentali, raccolta di insalate, fave e piselli. Mantenimento e cura degli spazi coltivati (pulizia, innaffiamento, preparazione terreno fertile).

Mese 4: Preparazione terreno e semina di carote, raccolta delle fragole, raccolta di porri e cipolle. Semina a terra di spinaci, rape e fagioli. Mantenimento e cura degli spazi coltivati (pulizia, innaffiamento, preparazione terreno fertile).

Mese 5: Preparazione terreno e sistemazione cannuce per piantumazione pomodori, messa a terra piantine di zucchine, melanzane e peperoni. Giornata dedicata alla vendemmia e presso la cantina Dionigi. Mantenimento e cura degli spazi coltivati (pulizia, innaffiamento, preparazione terreno fertile).

Mese 6: Semina su plateau di ortaggio invernali, raccolta delle olive presso uliveto Villa Fabbri, composizione manuale di trecce con aglio essiccato.

Mantenimento e cura degli spazi coltivati (pulizia, innaffiamento, preparazione terreno fertile)

Fattoria Sociale: NIL Nuclei di Inclusione Lavorativa per l'innovazione sociale

Mese 1: Corsi di formazione per i ragazzi (HACCP); sviluppo della modulistica; abbozzo piano di lavoro con le attività della Fattoria con riferimento ai compiti dei ragazzi, divisa per i ragazzi.

Mese 2: Piano di lavoro condiviso con i ragazzi sui compiti necessari per sviluppare un ristorante; svolgimento attività legate all'orto e alla vendita dei prodotti agricoli.

Mese 3: Inizio prove ristorazione.

Mese 4: Prove con menù fisso e ospiti selezionati della cooperativa.

Mese 5: Individuazione di un menu e prove con parenti ospiti al ristorante.

Mese 6: Apertura fissa a pranzo del ristorante con ospiti selezionati anche fuori della cooperativa.

Nei mesi dal terzo al sesto è comunque proseguita l'attività di raccolta dei prodotti dell'orto, la vendita diretta e l'attività di accudimento degli animali da cortile.

Oasi Agricola: Consegne a domicilio/Agricoltura sociale diffusa

Mese 1: Preparazione campi per la piantumazione delle colture estive, pulizia uliveti, pulizia vigna, lavorazione di legumi raccolti e seccati precedentemente.

Mese 2: Piantumazione orto estivo, razionalizzazione spazi aziendali, realizzazione di un pollaio.

Mese 3: Piantumazione orto estivo, vendita diretta prodotti al mercato (fave, e tc.), pulizia vigna.

Mese 4: Conduzione orto estivo, supporto a lavorazioni in coltivazioni cerealicole, supporto lavorazioni in vigna, vendita diretta ai mercati.

Mese 5: Conduzione orto estivo, supporto a lavorazioni in coltivazioni cerealicole, supporto lavorazioni in vigna, vendita diretta ai mercati.

Mese 6: Conduzione orto estivo, supporto a lavorazioni in coltivazioni cerealicole, supporto lavorazioni in vigna compresa la raccolta, vendita diretta ai mercati.

L'Albero di Zaccheo: Fattoria didattica

Mese 1: Lezioni teorico-pratiche di tecniche vivaistiche (semine in plateau, preparazione terriccio, apprendimento funzionamento cella di germinazione e vivaio).

Mese 2: Continuazione attività di marzo ed esperienze al mercato; trapianti in terra.

Mese 3: Preparazione del terreno; trapianti in campo aperto; lezioni teoriche-pratiche tecniche di irrigazione.

Mese 4: Cura delle orticole; apprendimento della stagionalità di frutta e verdura.

Mese 5: Raccolta, lavaggio e preparazione dei prodotti agricoli; preparazione e semina colture invernali.

Mese 6: Trapianti cavoli e radicchi; raccolte e trasformazioni (chiusura attività per pandemia).

La Rondine a Maccarello: Punto di partenza

Mese 1: Formazione del gruppo e conoscenza competenze e abilità.

Mese 2: Diserbo manuale e piantumazione, manutenzione luppoletto e impianto frutti di bosco, partecipazione al mercato cittadino agroalimentare e del km 0.

Mese 3: Diserbo manuale e piantumazione, manutenzione luppoletto e impianto frutti di bosco, partecipazione al mercato cittadino agroalimentare e del km 0.

Mese 4: Diserbo manuale e piantumazione, manutenzione luppoletto e impianto frutti di bosco, partecipazione al mercato cittadino agroalimentare e del km 0. Raccolta pomodori.

Mese 5: Diserbo manuale, manutenzione luppoletto e impianto frutti di bosco, partecipazione al mercato cittadino agroalimentare e del km 0. Raccolta

pomodori e patate, sgranatura fagioli per essiccazione e autoproduzioni sementi.

Mese 6: Diserbo manuale, raccolta luppolo e pomodori, pulizia campo, piantumazione cavoli, sgranatura fagioli, partecipazione al mercato cittadino agroalimentare e del km 0.

7. Conclusioni

Questo ultimo capitolo sintetizza i principali contenuti delle pagine precedenti, proponendo una lettura d'insieme del progetto e alcune riflessioni conclusive sul ruolo dell'agricoltura sociale.

7.1. Le cooperative partner

Le cinque cooperative che hanno aderito al progetto sono assai diverse tra loro, ma hanno molti elementi in comune. Oltre, ovviamente, all'integrazione del lavoro sociale e di quello agricolo, i partner sono tutti di piccole dimensioni, ma si occupano di un ampio spettro di destinatari (disabili, autistici, tossicodipendenti, detenuti, immigrati, etc.) e nascono, anche, con l'intento di colmare un vuoto nell'offerta dei servizi sociali territoriali. L'*orto sociale* è senz'altro l'attività più consolidata. I canali di vendita più utilizzati sono i punti di acquisto in sede, i mercati (quando si riesce a parteciparvi, cosa tutt'altro che semplice) o le forniture a soggetti terzi (altre aziende, ristoranti, asili). Ci si rivolge prevalentemente ad una *nicchia* molto affezionata ma, per forza di cose, ristretta. L'allargamento della platea dei possibili acquirenti è infatti uno dei motivi per cui è nato il progetto *Raccolti di comunità*. Le cooperative si caratterizzano per una notevole propensione all'innovazione, alla *voglia di fare*, alla sperimentazione, ed anche per una forte spinta *ideale*, fattore non certo trascurabile quando si parla di welfare. Tutte, poi, hanno un solido legame con il territorio, con la comunità, con gli altri soggetti presenti. Infine, quattro su cinque, in qualche modo, sono *figlie* di

soggetti più grandi (cooperative di tipo A o enti come la Caritas), elemento che incide sensibilmente sulla sostenibilità delle attività.

Stimolati a *dire la loro* sui tre obiettivi del progetto, le cooperative si sono autodefinito, prima dell'avvio delle attività progettuali, "forti sul sociale" e "un po' indietro" nella parte agricola. Per migliorare i processi produttivi, le criticità da affrontare non erano poche: mancanza di competenze specifiche fisse a disposizione (in breve, un agronomo), per organizzare e programmare le colture; alcuni problemi di strutture e attrezzature, carenti o da adeguare; la necessità di avere mercati certi e definiti per la vendita dei prodotti; quello che è stato chiamato il "paradosso del biologico", per cui i prezzi dei prodotti sono ovviamente un po' più alti di quelli del supermercato, per effetto dei costi dovuti a questo tipo di coltivazione. A fronte di ciò, tutte hanno segnalato il bisogno di poter contare su procedure comuni e di condividere, per quanto possibile, le vari fasi della produzione e soprattutto della vendita (altro motivo per cui è nato *Raccolti di comunità*).

Nessuna criticità sul fronte del lavoro sociale, come detto, che è consolidato e costituisce un po' il fiore all'occhiello delle cooperative, visti anche i riscontri positivi che provengono da più parti. Si tratta solo di ampliare il numero di beneficiari e delle attività, per coinvolgere più soggetti nei servizi proposti. Un aumento potremmo *quantitativo* più che *qualitativo*.

Quanto al terzo obiettivo, quello della partecipazione, all'inizio del progetto i cinque partner hanno sottolineato, tutti, la necessità di

allargare nel complesso il *raggio d'azione*, e questo si collega a ciò che abbiamo detto a proposito delle prime due finalità. Serve veicolare di più il valore aggiunto dell'agricoltura sociale e potenziare le attività di comunicazione e promozione. Il punto da cui si parte era comunque buono: i rapporti con chi conosceva le attività proposte erano ottimi, così come quelli con gli *stakeholder*, in territori che mostrano una generale "buona sensibilità" nei confronti dell'agricoltura sociale.

7.2. Com'è andata: i servizi attivati e i beneficiari coinvolti

Quali servizi sono stati sperimentati? Ariel, con *PrendiTi Cura*, ha realizzato un *orto facilitato*, con l'obiettivo di accrescere autonomia e far acquisire competenze a soggetti con disagio psichico, motorio o sociale; *Punto di partenza*, de La Rondine a Maccarello, ha favorito l'avviamento al lavoro in agricoltura di giovani tra 18 e 35 anni con disabilità fisica o mentale; Oasi Agricola ha organizzato *Consegne a domicilio/Agricoltura sociale diffusa*, che ha ampliato le possibilità d'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e costruito una rete nel territorio; la *Fattoria didattica* de L'Albero di Zaccheo ha previsto l'avviamento di percorsi didattici teorico-pratici per giovani svantaggiati; infine, con i *NIL – Nuclei di Inclusione Lavorativa per l'innovazione sociale*, Fattoria Sociale ha creato piccoli gruppi di 5 persone con disabilità che hanno svolto un'attività lavorativa retribuita e con mansioni specifiche, mantenendo un contesto di vita sociale attiva.

Nel complesso, nei sei mesi della sperimentazione, i beneficiari sono

stati 28. Come si evince dalle schede di valutazione compilate dalle cooperative, i risultati migliori sono stati ottenuti su aspetti tutt'affatto secondari, che possiamo sintetizzare in quattro punti:

- (1) L'autonomia, la consapevolezza di sé, l'autostima e la sicurezza in se stessi e nello svolgere le mansioni assegnate, unitamente alla puntualità, alla continuità e alla realizzazione degli obiettivi prefissati;
- (2) Le relazioni con gli altri, la socievolezza e la capacità di lavorare in gruppo;
- (3) Le abilità e le conoscenze acquisite nel campo strettamente agricolo e la capacità di comprendere le diverse attività, elementi che possono creare una prospettiva di lavoro per i beneficiari;
- (4) La gestione delle emozioni e degli stati d'animo, fattore che per alcuni soggetti disabili è certamente di grande importanza.

Non sono ovviamente mancate le criticità, che gli operatori hanno segnalato soprattutto in relazione alle routine nel lavoro, ad alcuni aspetti legati alle emozioni (nonostante in questo ambito si siano realizzati, come abbiamo visto, ottimi risultati per molti beneficiari) e alle specifiche disabilità o terapie farmacologiche di taluni soggetti. O, ancora, nella difficoltà nel lavorare con alte temperature o in posture affaticanti o in maniera troppo intensa. Le criticità maggiori sono state quelle derivate dall'emergenza Covid-19: allungamento dei tempi di realizzazione dei servizi, problemi nella pianificazione, nella continuità delle attività e nella frequenza dei beneficiari, difficoltà in relazione ad aspetti meno tangibili, come i condizionamenti dovuti al distanziamento sociale o il clima di incertezza generale che porta con sé la pandemia.

7.3. Coinvolgere gli *stakeholder*: l'importanza della comunità

Il progetto si è chiamato *Raccolti di comunità* non per caso. La partecipazione e l'*attivazione* dei territori era uno dei suoi tre obiettivi; ma c'è di più, perché, com'è risultato chiaro in tutte le fasi del percorso, nelle parole scritte o dichiarate delle cooperative e nei risultati ottenuti dai beneficiari, quella comunitaria costituisce una dimensione *imprescindibile* non solo per i servizi creati dai partner, ma proprio per l'agricoltura sociale nel complesso.

Per dimensione comunitaria intendiamo il coordinamento e il coinvolgimento dei cosiddetti *stakeholder*, parola certo poco *contadina*, ma che racchiude il complesso di chi è in qualche modo *interessato* in questo caso ad attività agricole che hanno uno scopo sociale. Parliamo dunque della necessità di un costante coordinamento con i soggetti pubblici del territorio (soprattutto i servizi sociali dei Comuni e le Asl), che mediano l'accesso dei beneficiari e con i quali occorre agire in sinergia, pena l'esito non positivo del percorso riabilitativo o terapeutico proposto. Ma ci riferiamo anche alle associazioni presenti nei territori (dove più, dove meno, a seconda delle caratteristiche, delle propensioni, delle tradizioni): quelle che si occupano di *sociale*, ma anche quelle dei familiari di soggetti svantaggiati, che svolgono, entrambe, un ruolo essenziale nel migliorare il *clima generale* per la buona riuscita dei progetti. Poi ci sono le altre aziende: agricole e non solo. Con le prime, alcuni partner hanno potuto stringere accordi e collaborazioni; le seconde hanno fatto parte, in alcuni casi, di quell'ampliamento del *raggio d'azione* segnalato come una delle

priorità per i prossimi anni. Infine, i singoli cittadini: che sono sì consumatori, ma un po' particolari; perché recarsi in un punto vendita di un *orto sociale* e comprarne i prodotti è un atto certamente da *consumo consapevole*, elemento su cui si regge buona parte della sostenibilità economica delle cooperative partner. Sempre nell'ottica di ampliare il *raggio d'azione*, occorrerebbero una maggiore diffusione di questa consapevolezza e la moltiplicazione dei canali di vendita (che è anche uno degli scopi del progetto), per aumentare il volume di entrate. Così, crescerebbe anche l'impatto sociale delle attività delle cooperative, visto che le loro due *anime* (quella economica e quella sociale) sono inscindibili.

I vantaggi del coinvolgimento degli *stakeholder* sono risultati evidenti in occasione dei *workshop* di innovazione sociale. Sebbene *online* e non in presenza, gli incontri hanno visto la partecipazione di molti soggetti esterni, ma vicini alle realtà cooperative, e fatto emergere quanto la collaborazione con essi sia essenziale. Lo si è notato nei dibattiti scaturiti, nel confronto che si è avviato, nell'accoglimento di proposte e suggerimenti, nella possibilità di *correggere la rotta* se necessario, nell'utilità del parere degli esperti intervenuti, nella sensibilità mostrata dalle realtà associative. Tra l'altro, questa *attivazione comunitaria* è uno dei requisiti essenziali per la *replicabilità* dei servizi innovativi sperimentati, nei termini della collaborazione con i servizi territoriali, con le famiglie, con le associazioni e con le altre aziende.

7.4. L'agricoltura sociale è welfare

Come è stato detto a più riprese dalle cooperative e come è emerso con nettezza dai risultati della sperimentazione, il ritorno positivo in termini di benessere per chi partecipa attivamente alle attività dell'agricoltura sociale (nel nostro caso soggetti svantaggiati) è chiarissimo. Nelle parole di alcuni dei soggetti intervistati: "in agricoltura sociale, puoi fare delle cose che in altre situazioni non riesci a fare"; "tutti quelli che sono passati hanno fatto un percorso che comunque gli è servito per fare un'esperienza. La cosa positiva è che nessuno è ritornato nella problematica che aveva prima"; "se il pubblico investe in questo, poi si ritrova un beneficio"; "l'agricoltura sociale può offrire [...] servizi per persone che possono uscire e integrarsi in un'attività agricola. Sennò sono destinati a morire lì dentro" (cioè nelle strutture).

Più autostima e sicurezza in se stessi, maggiore capacità di relazionarsi con gli altri, acquisizione di abilità e conoscenze in un settore specifico, *spendibili* anche successivamente, migliore gestione delle emozioni e degli stati d'animo per soggetti comunque fragili. Si tratta di esiti che ogni servizio sociale sottolineerebbe come più che soddisfacenti e che costituiscono, probabilmente, il *prodotto* migliore di un progetto di agricoltura sociale. Un *prodotto* che, possiamo dire sfidando la retorica, viene realmente dalla terra, dai campi, dagli orti, ma anche dalla capacità tutta umana di saper essere solidali, empatici, professionali e ben organizzati. Ecco perché l'agricoltura sociale è *welfare* a tutti gli effetti.